

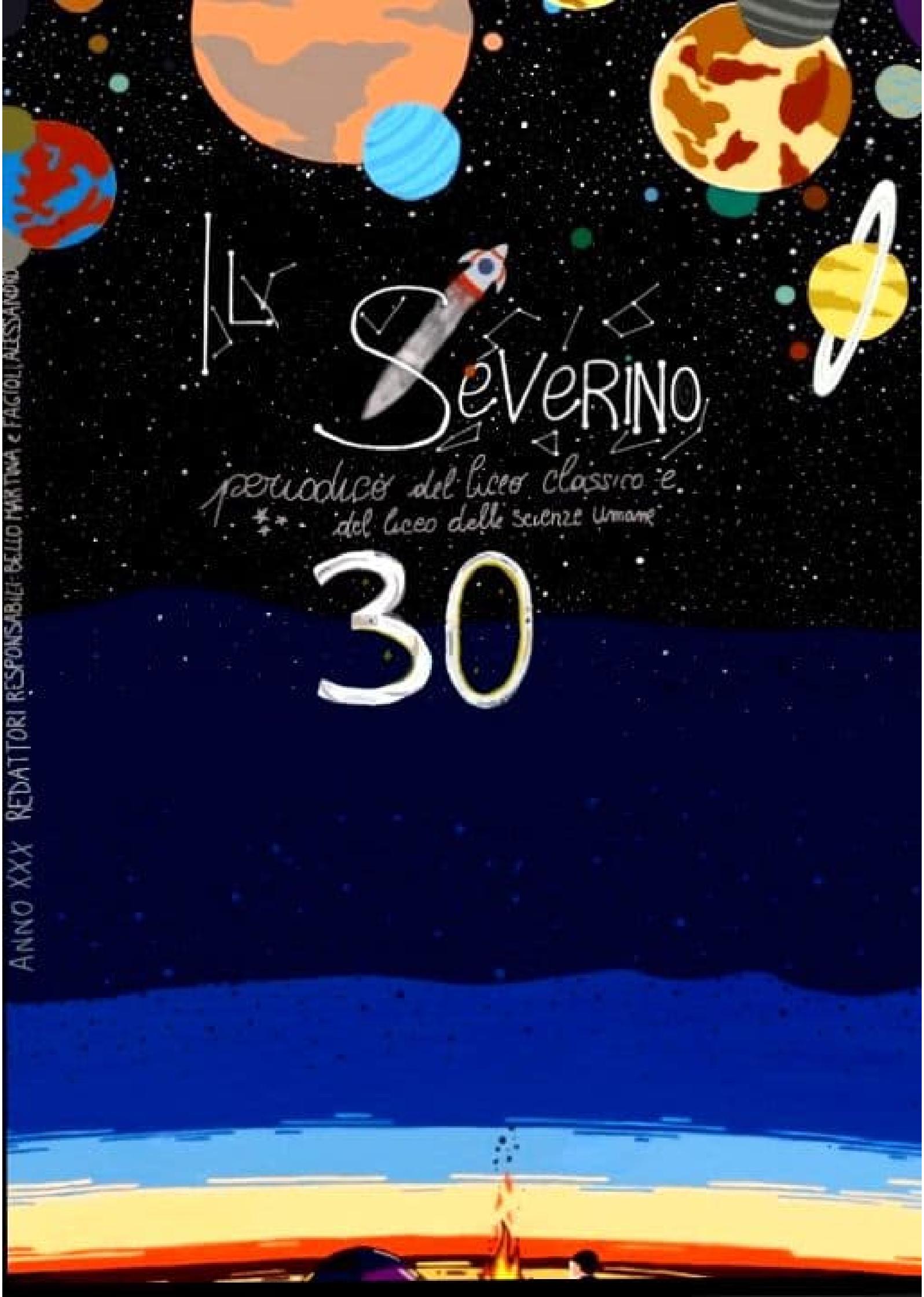
ANNO XXX REDATTORI RESPONSABILI: BELLO MARTINA e FAGIOLI ALESSANDRO



Severino

periodico del liceo classico e
del liceo delle scienze umane

30



Editoriale

Speciale 30 anni del “Severino”



Abbiamo pensato a lungo su come fare a meravigliare i nostri lettori per il 30esimo compleanno del Severino. In mancanza di una torta con le candeline direi che vi potete ampiamente godere le interviste che abbiamo fatto a caporedattori degli anni passati: Stefano Baccolo (2006-2008), Michela Pompei (2008-2010), Antonia Vincovici (2012-2016) e Francesco Ferri (2017-2019).

Che argomento trattavano il primo e l'ultimo articolo che avete scritto per il giornalino?

Stefano Baccolo: Da controllare negli archivi, il mio primo articolo per il Severino, pubblicato sul numero 1 del 2003 fu un trafiletto storico sugli edifici adiacenti al Liceo, ma nella mia memoria è rimasto più impresso un articolo dello stesso anno sulla storia del personaggio letterario di Belfagor. L'ultimo mi illudo che sia ancora da scrivere e questa intervista dà supporto a

tale mia idea malata. Senz'altro però il mio ultimo Editoriale è stato quello del numero 7 anno XVII (2008), intitolato Apocalypse Tomorrow, con cui diedi l'addio alla scuola e passai il testimone ai miei degni successori.

Antonia Vincovici: Il mio primo contributo per il giornale, nel 2012, è stata una poesia. Ho concluso il mio percorso a fine maggio 2016, con un articolo di musica sui Clash, il racconto “Nihil” e i miei tanto amati ringraziamenti nonsense (unico ed eterno

filo conduttore: la filosofia esistenzialista e l'assurdo).

Michela Pompei: La prima cosa che ho pubblicato sul Severino è stato un racconto,

anche se adesso non so quale! L'ultimo articolo, come penso per tutti, è stato l'editoriale di addio al Liceo e al Severino...

Francesco Ferri: Di preciso non vi saprei dire, probabilmente la recensione di un libro perché, soprattutto all'inizio, mi cimentavo in quello. Al 99% era una recensione di "Niente di nuovo sul fronte occidentale" di Erich Maria Remarque, perché l'avevo portato anche nella tesina di terza media. L'ultimo articolo invece, è stato l'editoriale sulla maturità.

Qual è il principale ricordo che avete del Severino?

Stefano Baccolo: Non c'è un unico ricordo del Severino che possa soverchiare gli altri. Il Severino è stato per me un unico mistico tutto durato per la mia intera esperienza liceale (con qualche parentesi, ma son cose troppo lunghe da raccontare). Il Severino è stato per me fiumi di inchiostro. Un ciclostile che macinava carbone negli antri più reconditi del Galilei. Una linea diretta col telefono rosso della preside con cui litigare fino a scoprire di rispettarsi. Giornate intere passate da squadre di volontari a scaricare punti Zenith in fascicoli sempre più voluminosi, tanto che la Balma & Capoduri avrebbe dovuto pagarci come collaudatori... Contese, conflitti e amicizie in redazioni in evoluzione. Campagne di reclutamento articoli ininterrotte di classe in classe per guadagnare un contributo in più alla Causa.

Weekend a esplorare i sotterranei del Liceo per fare edizioni speciali su ritrovamenti archeologici. L'emozione di distribuire alla Sensia il primo numero mai stampato a colori. I folletti di Babbo Severino che scorrazzavano per il liceo a consegnare lo speciale di Natale e ancora tanto altro...

Antonia Vincovici: Sorrisi e divertimento. Il Severino è stato il mio luogo sicuro, la mia casa. Mi ha fatta sentire giusta in un tempo in cui molti cercavano di farmi sentire sbagliata. Le mie idee e la mia arte avevano finalmente un senso. Ricordo la fatica e la stanchezza delle notti passate ad impaginare e disegnare fino alle 4 (true story - durante la settimana), ma anche le risate con i miei colleghi, mentre pinzavamo a mano le centocinquanta copie del numero primaverile del 2013. Il miglior ricordo rimarrà però il viaggio del 2016 in Toscana per la premiazione agli Oscar del giornalismo scolastico, dove la nostra redazione vinse il premio per la grafica.

Michela Pompei: Posso rispondere "pinzatrice..." detto con il tono dei fantasmi di serie z? Battute a parte, la prima cosa che mi viene in mente se penso al Severino è lo stare insieme, le ore passate insieme a ridere e scherzare e lavorare e sì, pinzare le copie del giornalino. È incredibile come non ci pesasse più di tanto, ma probabilmente la passione che avevamo per il progetto funzionava meglio di qualunque OKI! Poi c'è un altro ricordo che mi fa sempre venire il sorriso: quando per anni ci siamo trovati a casa di Stefano (Baccolo, il mio predecessore) per pinzare i Severini, il pomeriggio si concludeva sempre con una tazza di tè Earl Grey con un cucchiaino di miele e due chiodi di garofano. Ancora adesso a volte quando in cucina mi capitano

in mano i chiodi di garofano sento l'odore dell'inchiostro del ciclostile!

Francesco Ferri: Sicuramente mi viene in mente l'entusiasmo che avevo, soprattutto in prima superiore, quando ho sentito parlare del giornalino scolastico...mi sono gasato tantissimo. Il Severino è stato il primo spazio dove poter pubblicare i miei scritti, quindi lo associo soprattutto a uno spazio disponibile per pubblicare quello che ognuno pensa, o in generale, per gli appassionati di scrittura, uno spazio dove potersi esprimere. Quindi direi l'entusiasmo dei primi articoli scritti, quando ero in prima, ma ce ne sarebbero tantissimi di ricordi importanti.

Il vostro contributo al giornalino scolastico, che fosse scrivere, disegnare o altro, vi ha fatto scoprire un lato di voi che altrimenti sarebbe rimasto nel buio? Nel senso: credete che vi abbia fatto crescere?

Stefano Baccolo: Il Severino è stato per me uno strumento di espressione e socialità imprescindibile e fondamentale nella mia esperienza del liceo. Ricordo quanto mi mancò durante l'unico anno in cui, eccetto che per un numero, non potei collaborarvi. Ammetto che era per me non solo il raccogliere e portare avanti una nobile e bellissima tradizione grattoniana, ma anche il prosiegua di una mia personale passione, iniziata con la pubblicazione di un giornale di classe "Arriva La Notizia" durante le scuole medie. Era il luogo dove potevo scrivere liberamente fuori dai dettami scolastici quello che mi pareva, ma anche consentire ad altri di farlo. Il porto ideale dove incontrarsi, fuori dalle classi, con tanti

altri compagni che condividevano gli stessi interessi, la stessa passione di scrivere, disegnare, produrre arte di qualche tipo.

Antonia Vincovici: Grazie al Severino ho imparato il valore dell'impegno. Lavoravo ogni giorno alla creazione di un nuovo numero che fosse quanto più vicino ad un'opera artistica intermediale: racconti e poesie, articoli di musica e film, disegni e pittura, volevamo essere un giornale culturale, far riflettere e divertire, più che fare giornalismo e parlare di attualità. Quell'esperienza mi ha resa più responsabile e decisa a raggiungere i miei obiettivi. Il Severino ha influenzato e ha creato la Antonia di adesso: sono laureanda magistrale in Lingue e letterature scandinave all'Università degli Studi di Milano, sto concludendo un anno di Erasmus in Svezia all'Università di Lund dove ho studiato letteratura e intermedialità e, grazie all'esperienza del Severino, so oggi che il prossimo passo sarà quello di lavorare per una redazione o una casa editrice.

Michela Pompei: Sicuramente sì. Io per istinto sono una persona molto solitaria, che tende a isolarsi. Gli anni passati in redazione mi hanno insegnato a lavorare in squadra, a confrontarmi con altre persone. Ho dovuto imparare a essere organizzata e puntuale, tutte competenze che poi nella vita sono fondamentali, e che l'esperienza fatta nella redazione del Severino mi ha permesso di imparare prima.

Francesco Ferri: Il Severino è stato effettivamente il primo spazio dove ho pubblicato qualcosa da far leggere ad altre persone, nonostante io lo abbia sempre fatto su blog online, ed in seguito in altri web

magazine, ma con il Severino ho pubblicato per la prima volta qualcosa di cartaceo e reale. E' stato una tappa importante per il mio futuro da autore di bestseller (risate)..

Come vi siete avvicinati al Severino?

Stefano Baccolo: Ho conosciuto il Severino nel 2001, quando mio fratello maggiore è approdato al classico. Nel 2003, da quartino, tenni una piccola rubrica fissa. Nel 2004/5 sono stato responsabile della veste grafica del giornale e a partire dal 2006 uno dei tre caporedattori. Nel 2007 ho anche avuto l'onore di redigere lo Statuto del Severino cercando di contribuire alla sua longevità, visto che in precedenza aveva avuto periodi di alterna fortuna (fate conto che fu nel 2004 che il conteggio degli anni del Severino venne corretto, rispetto al leggendario numero uno, con quello effettivo perché i vari cambi di redazione avevano azzerato più volte l'anno riportato in testata). Non so quanto sia durato lo Statuto che scrissi coi miei co-redattori, ma sapere che il Severino che avevo raccolto al suo XV anno è arrivato al XXX mi fa pensare che anche il mio piccolo contributo non sia stato inutile e che i 12 numeri pubblicati nei miei due anni da redattore abbiano lasciato qualche segno.

Antonia Vincovici: Ne avevo sentito parlare dalla redazione di allora. Sembrava un'incredibile opportunità per scrivere, passione che ho da sempre. Così mandai la mia poesia e mi venne proposto di diventare l'anno successivo parte della redazione. Diventai responsabile dell'impaginazione e della grafica, l'anno dopo caporedattrice. Mi occupavo però anche di articoli di musica, dell'idioteque, di racconti e poesie e disegnavo le copertine.

Michela Pompei: C'erano degli strani elfi natalizi che giravano per i corridoi...XD Semplicemente ho risposto a una delle call che venivano fatte classe per classe da Stefano, prima per scrivere e poi per aiutare anche a pinzare e distribuire. Una volta conosciuto il progetto, mi ha da subito appassionata, ed è diventato una parte fondamentale della mia esperienza del liceo. Non riesco a figurarmi una Michela 15enne al Liceo senza il Severino! È quasi incredibile pensare che il Severino compia 30 anni, anche se, onestamente, conoscendo il livello degli studenti del Liceo non mi posso stupire.

Francesco Ferri: Mi sono avvicinato attraverso la promozione che facevano i precedenti redattori, quando venivano nelle classi, e lasciavano la mail. Ovviamente io al primo numero ho subito inviato degli scritti. Anzi, a dire il vero ora che ricordo, la prima volta ne avevo sentito parlare all'open-day e mi aveva subito intrigato come proposta.

Ci tenete ad aggiungere qualcosa?

Francesco Ferri: Ragazzi coraggio! Continuate a tenere alto il nome del Severino nonostante a volte non sia tanto apprezzato da altri studenti, ma si scrive prima di tutto per se stessi e poi per gli altri, perché se non si scrive anche per sé stessi tanto vale farlo.

Michela Pompei: Vi faccio io una domanda, se posso...si potrà avere l'invito alla festa di compleanno dei 30 anni, se mai si farà live? Mi piacerebbe conoscere l'attuale Redazione, mi hanno fatto fare un bel viaggio nella nostalgia...

La redazione del Severino

Il dramma dell'antropomorfismo animale

Ero piccola, avrò avuto otto anni, ma già mi accorgevo che c'era qualcosa che non andava; qualcosa che mi faceva detestare libri quali 'Il libro della giungla' e 'Zanna bianca'. Per anni ho sentito un astio ingiustificato verso questi titoli, per altro riconosciuti dalla critica come dei capolavori (Kipling nel 1907 viene insignito del premio Nobel, proprio grazie a 'Il libro della giungla'). A distanza di tempo, a seguito di alcune riletture e di (auto)analisi mi sono accorta che c'era un filo conduttore tra questi volumi: la presenza di animali antropomorfizzati. Di per sé questo aspetto può non apparire problematico, ma credo meriti di essere approfondito. Non è nulla di nuovo in questi romanzi, intendiamoci: già Esopo utilizzava degli animali per trasmettere le morali delle sue favole. C'è però da dire che le sensibilità sono cambiate con il passare dei secoli e,

se prima anche rappresentare le donne come delle macchine per la riproduzione o angeli del focolare era qualcosa di assolutamente normale, adesso ci si pone lo scrupolo di dare una degna rappresentazione al sesso femminile. Allo stesso modo, benché la questione animale non abbia ancora acquistato la stessa rilevanza delle questioni di genere, si è già iniziato a parlarne. "A parlare di cosa?" si chiederanno i miei venticinque (magari!) lettori. A parlare della dignità da riconoscere agli animali non umani, del modo di intenderli all'interno di una società antropocentrica. Sono cibo, o

forse individui ai quali riconoscere una propria unicità? Macchine in serie dalle quali prendere ciò che più ci aggrada, o piuttosto esseri degni di rispetto? Ecco, a tale proposito ci sono diverse critiche da muovere ai libri sopra citati, con la consapevolezza che, benché il mio sia un ragionamento in parte anacronistico, impone di allacciarsi a un discorso molto più ampio, non abbastanza presente nel dibattito odierno: il rapporto tra l'essere umano e gli altri animali. Possiamo riflettere su ciò che

ci porta a comportarci in un determinato modo rispetto alle altre specie animali, prendendo le mosse proprio dalle scelte compiute dai nostri predecessori, i cui libri, tra l'altro, continuano a essere letti anche oggi.

L'antropomorfismo può avere diversi scopi, ma credo che gli atteggiamenti, più o meno consci, soggiacenti a questi ultimi possano

riassumersi fondamentalmente in due distinte posizioni. La prima è quella di non riconoscere agli animali una intelligenza che varia da specie a specie e da individuo a individuo come espressione caratteristica della loro singolarità. Questa è, si potrebbe obiettare, una considerazione valida per le opere di oggi che presentano animali antropomorfizzati, nonostante molti studi abbiano mostrato la vastità delle intelligenze animali. Allo stesso tempo, però, anche negli autori del passato, l'utilizzo dello stesso linguaggio umano, della stessa grammatica per animali non umani,



l'espressione degli stessi identici sentimenti umani per la descrizione della sfera emotiva di tutti gli altri animali, mostra in quanta poca considerazione sia tenuta la loro individualità. L'uomo, in queste opere, è rappresentato come amico degli animali, certo, ma il prezzo da pagare è il completo annullamento della specificità di tutto ciò che umano non è.

D'altro canto abbiamo già dei problemi con il linguaggio umano, figuriamoci se possiamo ideare, o anche solo ipotizzare, l'architettura di un nuovo sistema comunicativo che non sia il nostro! Ci vorrebbe infatti un grande sforzo di immaginazione e anche una maggiore sensibilità di quanta non ne serva, invece, per affibbiare espressioni e sentimenti tipicamente umani a animali non umani, così da giustificare la presenza e l'ambientazione nei romanzi in questione. Tutti gli animali non umani diventano allora dei corpi fittizi, svuotati di qualsiasi interiorità propria, privi di tridimensionalità intellettuale. Dovrebbero così incantare i bambini che leggono quei libri. Ma non sanno che alcuni bambini sono più svegli di loro. L'altro possibile atteggiamento, non del tutto slegato dal precedente, che può soggiacere ai meccanismi di antropomorfizzazione è il seguente: gli animali non umani sono sì degni di rispetto, perché più simili al genere umano di quanto non sembri. Potremmo dunque affermare che questo tipo di logica abbia dei fini nobili: avvicinare il lettore agli animali, fare sì che empatizzi con loro. In questo modo, la prossima volta che sentiranno parlare del rischio di estinzione dell'orso polare, per associazione di idee, verrà loro in mente l'orso Baloo, così da esserne sdegnati. Cosa c'è di male? Le intenzioni. Perché non siamo in grado di riconoscere una dignità

agli animali non umani, se non avvicinandoli quanto più possibile all'uomo? Contro la discriminazione ancora oggi dilagante verso persone con la pelle non bianca, cosa si fa? Si afferma che in realtà la loro pelle non è poi così diversa, e che quindi sono più simili all'uomo bianco di quanto non sembri ad una prima occhiata?

Questo ragionamento è a dir poco delirante, ma trovo il paragone calzante per descrivere l'assurdità dell'antropomorfizzazione animale come mezzo di livellamento delle personalità non umane e della loro conseguente riduzione a involucri diversi, ma con caratteristiche tristemente omologate al canone umano. Quindi, la domanda da porsi è: gli animali vanno rispettati come individui appartenenti a una diversa specie oppure perché simili agli uomini? Perché, nel caso si ritenga più valida la seconda opzione, si cadrebbe nel paradosso squisitamente orwelliano secondo cui tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri (giacché somigliano maggiormente alla specie umana). Allora bisognerebbe istituire un criterio con il quale valutare quali animali meritino il nostro rispetto.

C'è comunque da dire, per amore di verità, che in molte persone l'antropomorfismo ha sortito un effetto positivo: le ha portate a una maggiore sensibilità verso le altre specie. Non posso però esimermi dal ribadire ciò che ho già scritto qualche riga sopra: credo ci sia qualcosa di profondamente sbagliato in questi meccanismi di avvicinamento tra l'uomo e le altre specie animali. Le differenze sono, infatti, una inestimabile ricchezza e non qualcosa da appiattare, tacere o ignorare.

Annalaura Costantino, III A Cla

Gli scritti dell'alchimista

Se la nostra vita qui fosse migliore, smetteremmo di cercarla lassù?

Il 19 febbraio di quest'anno il rover della NASA *Perseverance*, dopo un viaggio di 203 giorni, è ammartato (ovvero ha raggiunto la superficie marziana). Non è la prima volta che un rover arriva su Marte, ma ogni volta che accade l'umanità rimane estasiata, alza la testa e inizia a guardare il cielo infinito e sperimenta il sublime kantiano. Quanto siamo insignificanti e quanto siamo potenti allo stesso tempo... Ma quali sono i nostri limiti? E, soprattutto, è sempre progresso *ciò che vien dopo?*

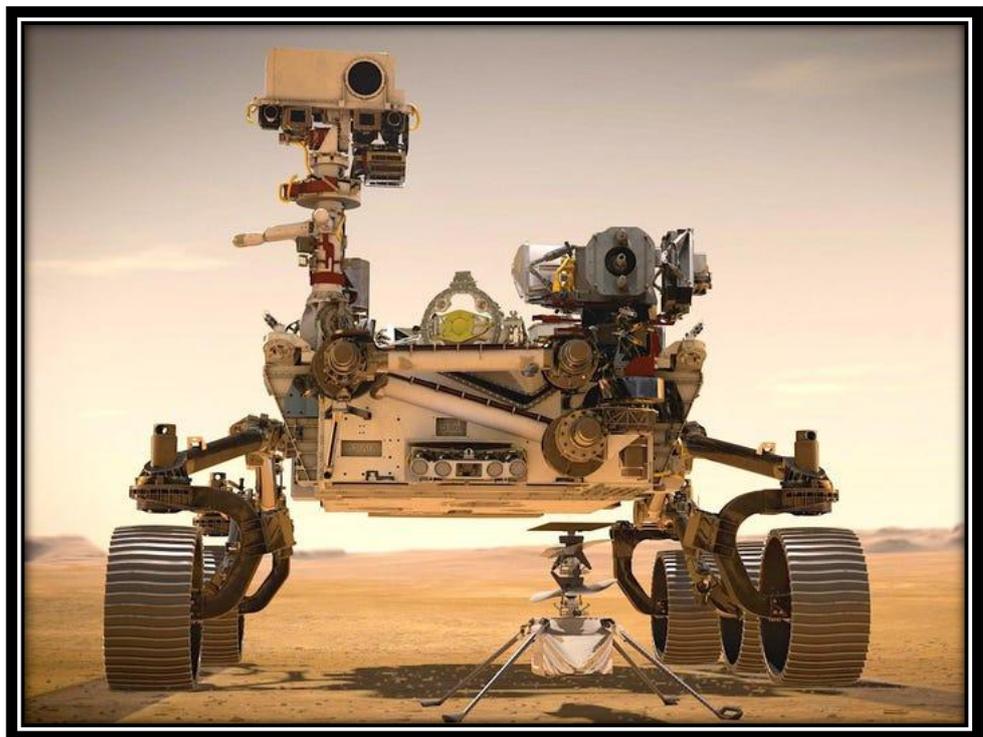
Ma iniziamo da Adamo ed Eva. *Mars 2020*, la missione che ha portato *Perseverance* su Marte, è parte di un progetto molto più grande, il *Mars Exploration Program*, iniziato nel 1993 e che include le celebri *Curiosity* e *Mars Odyssey*. Ma la *Mars 2020* è una missione molto più ambiziosa delle precedenti, infatti il rover non si limiterà a esplorare il pianeta, ma cercherà forme di vita e definirà le condizioni climatiche e geologiche marziane.

Sembra già ovvio da queste poche informazioni quale sia il fine ultimo della missione: preparare l'esplorazione umana! È

impressionante che fra alcuni anni sarà possibile ciò che per decenni e addirittura secoli è stata solo una fantasia dei novellisti. Tutto questo dà un senso di potenza; già il nome del rover, *Perseveranza*, è

autocelebrativo. Ma siamo sicuri di non cadere in *hybris*, mentre, accecati dalle nostre conquiste, dimentichiamo i nostri problemi? Basta guardarsi attorno: mentre cerchiamo la vita su un altro pianeta, una pandemia flagella noi terrestri. E allora sorge spontanea una domanda: che cos'è il progresso?

Come sempre la Storia ci aiuta a comprendere il presente. Il concetto di progresso nasce grazie a due avvenimenti fondamentali: l'avvento del Cristianesimo e la Rivoluzione Scientifica. *In primis* il diffondersi della filosofia cristiana cambia la concezione del tempo, introducendo un modello, ancora oggi utilizzato, ovvero quello lineare. Gli antichi infatti, si sa, avevano una concezione ciclica del tempo e quindi, nonostante siano importanti e numerose le loro innovazioni, non si può parlare di vero e proprio progresso, poiché le invenzioni erano fatte per il presente e





non per i posteri, dato che il tempo era visto solo come una ripetizione infinita di bene e male. La concezione lineare del tempo invece permette per prima il progresso, tant'è che viene applicata anche alla scienza, alla psicanalisi e al marxismo. Ed è fra il XVI e il XVII secolo che si verifica la seconda svolta: la Rivoluzione scientifica. La definizione che i primi scienziati danno della Scienza è "Sapere sperimentale, intersoggettivo, matematico, volto alla trasformazione del mondo". *Ipsa scientia potestas est (Il sapere stesso è potere)* diceva Bacone. Lo scopo del progresso non è quindi solo creare o scoprire, ma migliorare la vita dell'umanità; e per quanto io stesso possa amare il sapere fine a se stesso, non sarebbe intellettualmente onesto, definirlo progresso. Torniamo però a *Perseverance*. La *Mars 2020* promette di darci prove dirette della vita marziana, grazie a 23 fotocamere, 2 microfoni e un avanzatissimo braccio meccanico in grado di raccogliere cilindretti di materiale da siti prestabiliti. I campioni saranno sigillati in contenitori,

deposti in una capsula, che sarà riportata sulla Terra da una missione futura. La NASA ha già pensato a come colonizzare il pianeta, dagli igloo gonfiabili, alle serre per la coltivazione.

Eppure pensiamo a come piantare alberi su Marte mentre deforestiamo la Terra, pensiamo di colonizzare un altro pianeta, mentre distruggiamo il nostro, risolviamo i dilemmi più complessi per mandare sonde sul pianeta rosso e non sappiamo terminare le guerre, la fame e le malattie. San Francesco diceva:

"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile!". A me sembra che oggi al contrario facciamo l'impossibile, ma trascuriamo ciò che è necessario... Per me quindi, per quanto ne sia affascinato, il programma della colonizzazione marziana non è progresso vero e proprio. Con questo non voglio affatto sminuire una delle più grandi conquiste recenti dell'umanità, semplicemente mi chiedo: "Se la nostra vita qui fosse migliore, smetteremmo di cercarla lassù?".

MATTIA MARINI, IV B CLA



La biblioteca dello storico

Pompei: ultime scoperte

Nel 79 d.C. Pompei fu interessata dall'eruzione del Vesuvio. Verso le 13 iniziò la pioggia di cenere e lapilli e mentre una parte degli abitanti tentò di scappare, altri cercarono rifugio barricandosi in casa. All'alba del giorno dopo quando i lapilli raggiunsero il primo piano delle case, l'eruzione si placò. Alcuni pensarono che fosse il momento opportuno per scappare, ma la seconda corrente piroclastica arrivò repentina e seppellì la città sotto una coltre di materiale vulcanico di altezza variabile dai 5 ai 7 metri, determinandone l'epilogo.

A partire dalla fine del XVIII secolo sono stati riportati alla luce i resti dell'antica città romana. Gli scavi archeologici hanno fatto riemergere non solo pitture, mosaici, suppellettili ed edifici ma hanno permesso di ricostruire le abitudini e i fasti dell'epoca, come vivevano i suoi abitanti e come erano morti.

Negli anni 60 gli scavi si interruppero per essere ripresi nel 2018.

L'attenzione si è concentrata verso una parte della città denominata "Cuneo" che da quel giorno non aveva più visto la luce, con le sue strade, case e vittime che non erano riuscite a mettersi in salvo. Il primo intervento è stato la rimozione della fitta vegetazione, in seguito si è iniziato a scavare.

Due dimore sono riaffiorate: la casa del giardino con il suo portico decorato e la casa di Giove che prende il nome dall'affresco del larario posto in giardino, dove è raffigurata la divinità.

Nella casa del giardino, un'iscrizione fatta col carboncino e datata 17 ottobre ci induce a pensare che possa essere stata realizzata non più di 7 giorni prima dell'eruzione, la quale sarebbe avvenuta il 24 ottobre e non in agosto come si era sempre ipotizzato. In questa domus è stata ritrovata una macina per fare la calce (il che farebbe pensare che la casa fosse in ristrutturazione) e un braciere in ferro che al momento della catastrofe gli studi hanno "mostrato" acceso. In una stanza della casa situata presso l'atrio e denominata successivamente la stanza degli scheletri, sono stati inoltre recuperati i resti di donne e bambini posti alla rinfusa e, ancora oggi, ci si interroga su quale possa esserne il motivo. Si è ipotizzato il crollo del tetto che le avrebbe potute sparpagliare, ma il mescolamento delle ossa potrebbe essere imputato anche a tombaroli, impegnati in scavi clandestini allo scopo di recuperare i preziosi che le vittime portavano con sé durante la fuga.

Nella casa di Giove, assumono una particolare rilevanza i magnifici mosaici con figure prive di precedenti che si trovano sul pavimento di due stanze e rappresentano il medesimo mito greco in due momenti diversi.

Numerose suppellettili sono state qui rinvenute: anfore, stoviglie in gran quantità, una pinza e persino una bilancia di precisione. Gli oggetti sono stati lavati, ricomposti, catalogati per comprenderne la funzione, l'identità del proprietario e infine restaurati.

Nel Regio V sono riaffiorati anche numerosi affreschi perfettamente conservati tra i quali primeggia quello di Leda, moglie del re di Sparta, mentre veniva ingravidata da Giove e dei medaglioni raffiguranti delle figure femminili. Una pratica molto diffusa all'epoca, era quella di fare i graffiti sui muri delle case e la molteplicità di quelli che sono stati ritrovati ci portano a pensare che gli abitanti della città si apprestassero ad andare a votare.

Recentemente, in una villa fuori Pompei c'è stato il ritrovamento di due corpi intatti. I

resti umani apparterrebbero o secondo la ricostruzione degli archeologi a un quarantenne, avvolto in un mantello di lana, e al suo giovane schiavo. Una volta individuati, prima sono state

analizzate le ossa e poi si è proceduto alla colatura di gesso liquido, circa 90 litri, nelle cavità lasciate dai corpi che si erano decomposti all'interno del materiale vulcanico. I calchi hanno restituito la forma dei corpi in posizione supina, con una ricchezza di particolari che impressiona, dalle pieghe degli abiti, alle vene nelle mani, alle espressioni disperate dei volti.

Nel dicembre del 2020, l'ultima eccezionale scoperta nel Regio V: un termopolio di 20 metri quadrati che va a costituire un altro tassello di quella devastante tragedia.

Il luogo era adibito alla distribuzione di cibo e bevande calde e fredde. Sopra al bancone a "elle" decorato con una coppia di anatre germane, un gallo e un cane al guinzaglio che forse era veramente presente a difesa del termopolio, sono state rinvenute numerose anfore e pentole in coccio con resti di cibo, frammenti di femore d'anatra, pesce, capretto e lumache. In una bottiglia sono stati individuati pezzi di fave che all'epoca venivano usate per sbiancare il vino; all'apertura di una giara la sorpresa è stata enorme perché si sentiva ancora

l'odore del vino rimasto sigillato per ben 2000 anni. Dietro al bancone sono state inoltre rinvenute ossa umane che forse appartenevano a coloro che avevano il compito di servire gli avventori.

Il sito

archeologico di Pompei è stato dichiarato nel 1997 dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità e rappresenta uno dei luoghi più emblematici in cui, grazie alla ricerca, si fanno scoperte eccezionali. Un terzo della città antica è ancora coperta da lapilli e molte domande sono ancora senza risposta ma proprio in questo mistero consiste il fascino dell'archeologia.

Andrea Bassi, III A Cla



“Il Medioevo è un’epoca buia” & other hilarious jokes you can tell yourself

È l’ora di smetterla con questa demonizzazione del Medioevo.

Perdonatemi, cari lettori, per questo incipit ex abrupto, ma chi mi conosce sa quanto mi preme quest’argomento e spero mi perdoni se questo articolo dovesse assumere toni troppo veementi. Volevo comporre un’apologia del Medioevo da molto tempo, ma un evento recente ha fatto ribollire il mio sangue, risvegliando in me la voglia di scrivere in difesa dell’epoca storica che preferisco. Ma in cosa consiste questo avvenimento che tanto mi ha colpito? Vagando nel mare dei social network, ho notato che numerosi utenti usavano “Medioevo” o “medievale” come insulto o come sinonimo di “retrogrado” nel tentativo di scrivere qualcosa di intelligente, ma dimostrando solo tutta la loro ignoranza (mi scuso con eventuali lettori che usano “Medioevo” come insulto... anzi no, scusatevi voi). Qualcuno potrebbe pensare che io mi stia adirando per una cosa da poco, ma così non è, non solo perché i social sono lo specchio della nostra società, ma anche perché frasi del genere si sentono molto spesso anche fuori dai social. Fatto sta che mi rendo conto da solo che non è con frasi acide che si combattono secoli di disinformazione riguardo il Medioevo, perpetuati da certi umanisti e certi illuministi. Intendo quindi confutare in questo articolo le più famose bufale riguardo la cosiddetta “epoca buia”.

La caccia alle streghe

È forse questa una delle menzogne più diffuse riguardo il Medioevo eppure è anche una delle più infondate, in primo luogo perché è un fenomeno moderno più che

medievale. Ma cominciamo dal principio. La Santa Inquisizione fu fondata da papa Lucio III nel 1184 con la collaborazione del Sacro Romano Impero; lo scopo ufficiale era quello di combattere le eresie, ma la presenza dello Stato fin dalla fondazione del Tribunale fa capire che lo scopo effettivo era leggermente diverso. Il fine dell’Inquisizione era più civile che religioso, infatti i tribunali laici medievali erano spesso caratterizzati da sentenze arbitrarie e non erano rari i casi in cui cittadini accusati di reati che non avevano nulla a che vedere con la religione facessero ricorso all’Inquisizione per avere un processo equo, in cui spesso venivano assolti, garantito da uomini esperti di Legge. Per quanto riguarda gli aspetti religiosi, spesso si guarda agli Inquisitori come a delle spie che controllavano la popolazione per ricercare l’eretico, ma questa idea è assolutamente sbagliata, dato che l’Inquisizione tendenzialmente, come fa ogni istituzione che mira all’omeostasi politica, attaccava solo gli eretici che minavano l’ordine sociale, e non chiunque non fosse pienamente d’accordo con la Chiesa Cattolica (anche perché, se così fosse stato, personaggi come Guido Cavalcanti sarebbero subito finiti sul rogo). Le eresie più attaccate nel Medioevo erano infatti quella valdese, che minava l’ordine ecclesiastico, e quella catara, che minava l’ordine feudale. Inoltre va detto che, sebbene la Crociata contro i Catari sia stata una delle pagine più buie del Medioevo, molti storici concordano sul fatto che questo sia stato il minore dei mali, dato che i catari non erano proprio dei santi (uccidevano i messaggeri mandati dalla Chiesa per dialogare e predicavano il suicidio) e se ci

fossero ancora oggi, probabilmente l'Europa sarebbe molto più retrograda. Questa non vuole essere affatto una difesa dell'Inquisizione, che ha di sicuro i suoi scheletri nell'armadio, ma si deve sempre considerare un personaggio, un'istituzione o un evento in relazione ai costumi e alla cultura dell'epoca in cui ha avuto luogo. Veniamo però ora alla caccia alle streghe. Questo fenomeno si manifestò in particolare dopo la Riforma protestante (quindi non ha nulla a che vedere con il Medioevo) e riguardò soprattutto i Paesi nordici, dove l'Inquisizione non aveva più potere. Mentre nei Paesi cattolici le streghe bruciate furono un centinaio, nei Paesi protestanti erano più di trentamila; questo ad ulteriore conferma della differenza fra Santo Uffizio e tribunali laici.

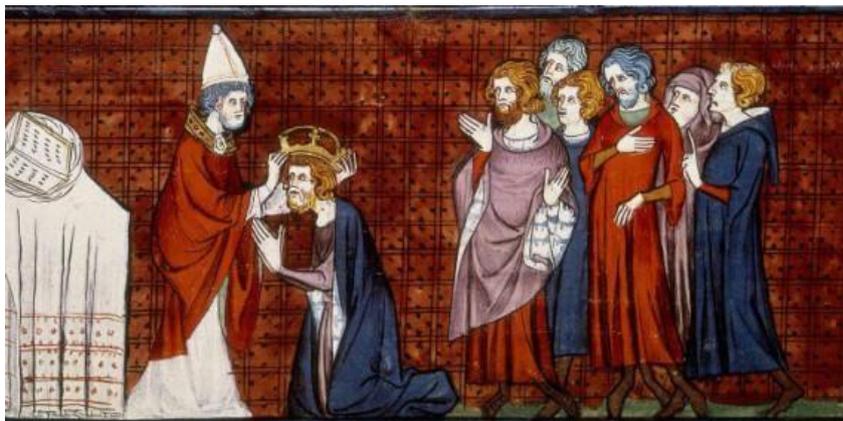
Ristagno culturale

Di sicuro nel Medioevo non abbiamo statue degne di Fidia o di Canova o non abbiamo un'Eneide, ma basta questo per definire il Medioevo un'epoca di ristagno culturale? Va sempre considerato il fatto che la caduta dell'Impero Romano d'Occidente è stato un duro colpo psicologico nell'Alto Medioevo, eppure l'arte non è mai morta, anche se ha subito forti cambiamenti. Il Medioevo era in realtà un'epoca di sognatori dai forti ideali, si veda la *Restauratio Imperii Iustiniana*, la *Romanitas* di cui Carlo Magno fu fatto erede e la *Rinascita carolingia*, che rese immortale una lingua latina che rischiava di morire nelle lingue romanze in cui si stava trasformando. Se si considera invece il Basso Medioevo, basti citare il Romanico, il Gotico, i trovatori, la scuola siciliana, lo Stil Novo, Dante, Petrarca, Boccaccio, Giotto,

Cimabue, le Università che nascono in Europa, l'invenzione degli occhiali, etc.

La paura dell'Anno Mille

Di sicuro il Medioevo fu un'epoca molto religiosa e per certi aspetti superstiziosa, ma la paura dell'anno Mille è paragonabile alla paura del 2012... Alcuni ci credevano davvero, ma moltissimi, soprattutto gli uomini di Chiesa (che di sicuro conoscevano Mt 25, 13), non avevano affatto paura che il mondo finisse.



Lo Ius Primae Noctis

Lo *Ius primae noctis* esisteva davvero, ma non era, come tutti pensano, il diritto del feudatario di trascorrere la prima notte di nozze con le mogli dei sudditi, probabilmente era solo una tassa da pagare per potersi sposare...

Il clima politico era instabile

Le guerre c'erano nel Medioevo, come in ogni altra epoca storica, ma questo non comportava affatto instabilità politica: si pensi al potere dell'Impero carolingio e di quello bizantino. Nel Basso Medioevo nacquero anche gli Stati Nazionali, che sono alla base di quelli odierni. Inoltre, sempre nel Medioevo, furono molte e importanti le

Leggi scritte, come il Corpus Iuris Civilis Iustiniani, grazie al quale ancora oggi conosciamo il Diritto romano (su cui si basano le Leggi dell'Unione Europea e di tutti gli Stati occidentali, nonché di quelli che a essi si ispirano), l'Editto di Rotari, il Decretum e la Magna Charta Libertatum, antenata di tutte le Costituzioni.

Sessuofobia

È facile pensare che in una società come quella medievale, in cui la Chiesa rivestiva un ruolo fondamentale, il sesso fosse un tabù innominabile. Di sicuro non si aveva la libertà odierna in materia di sesso, ma va detto che, a partire dal XII secolo, numerosi erano i bordelli, ma soprattutto in ambito culturale il sesso era qualcosa di cui si parlava: si considerino i Carmina burana, il ciclo bretone, la poesia comico-realistica e canzoni popolari, come Non è gran cosa.

Il clima era terribile

Questa volta la colpa non deve essere attribuita agli umanisti o agli illuministi, ma a dei film. Spesso infatti, quando si guarda un film ambientato nel Medioevo, il cielo è grigio e la gente appare triste e sporca. Questo è però più che altro uno scenario da Guerra greco-gotica, mentre nel Basso-Medioevo il clima e i commerci permettevano ottimi raccolti e una buona economia.

Epoca di epidemie

Guardatevi il telegiornale. Non siete ancora convinti? Leggete le Guerre del Peloponneso di Tucidide e I Promessi Sposi, cercate su Google “Vaiolo”, “Influenza

spagnola” e “Ebola”. Ricordo che nel Medioevo non c'erano i mezzi che abbiamo oggi. Non intendo aggiungere altro.

Torture

Discorso simile a quello delle epidemie... Le torture non sono affatto un fenomeno circoscritto al Medioevo, anzi, già gli Egizi torturavano e ancora oggi lo si fa purtroppo. In realtà papa Innocenzo III nel 1215 proibì di suffragare le torture con la benedizione, quindi le vietò (anche se solo de iure). Suggerirei meno visite ai vari musei delle torture, pieni di falsi storici risalenti al cosiddetto secolo dei lumi, creati ad hoc per screditare il Medioevo, come la Vergine di Norimberga o la cintura di castità.

Terra piatta

Spesso leggo commenti come “Siamo tornati nel Medioevo” sotto post in cui si parla dei terrapiattisti. Leggetevi il Purgatorio di Dante e ne riparlamo.

Sovente, quando sento dire che il Medioevo è un'epoca buia, mi chiedo se chi dice queste cose pensa che il secolo che ha visto dittature, guerre mondiali e bombe atomiche sia un'epoca aurea. Vorrei quindi concludere col dire che non esistono epoche buie, come non esistono epoche d'oro; di ogni evo, infatti, vanno presi in considerazione gli aspetti positivi e quelli negativi, tenendo bene a mente il principio di irretroattività.

Mattia Marini, IV B Cla

Pellicole da cinepresa

I film di Christopher Nolan dal "peggiore" al migliore

Che Nolan sia uno dei migliori registi del nostro tempo, questo è fuori discussione. Con le trame cariche di colpi di scena, intrecci narrativi e temporali, con un montaggio fatto a regola d'arte e con una fotografia spaziale (vedi *Interstellar*, sì ok, scusate la battuta) riesce a tenerci incollati allo schermo mentre cerchiamo di capire qualcosa delle sue pellicole. Oggi mi addenterò in un'impresa assai ardua: classificare i suoi film dal meno bello al migliore (in modo del tutto soggettivo, secondo i miei gusti personali, ovviamente).

Following - 11

Al posto "più basso" della classifica abbiamo "Following", primo film di Nolan, uscito nel 1998. È incredibile come da un esordio si possa comprendere la psicologia delle pellicole di un regista, basti pensare a "Le Iene" di Quentin Tarantino, oppure a questo film. Di solo 70 minuti, questa pellicola in bianco e nero (la si può trovare su YouTube) racconta la storia di un ragazzo (possiamo tranquillamente definirlo psicopatico) che segue le persone durante la sua giornata e dell'incontro, per lui distruttivo, con un certo Cobb. A rendere particolarmente efficace il tutto, è l'evoluzione della storia tramite differenti linee narrative che si intrecciano fino a portare a un finale sconvolgente e disturbante.

Tenet - 10

Mi spiace dirlo ma "Tenet" è stata una delusione. Non mi ha deluso del tutto, è comunque un film che ha degli effetti speciali di grande qualità (con il budget che aveva a disposizione ci mancava solo questo) e una storia originale malgrado

incomba in qualche paradosso scientifico, tuttavia Nolan ha un po' peccato di presunzione con questa pellicola, facendo, forse, il passo più lungo della gamba. Credo che il trucco per riuscire ad apprezzarlo almeno un po' sia evitare di provare a capirlo durante la visione (e godere semplicemente di questa, "feel it"), ma guardarlo in modo distaccato, per poi analizzare l'accaduto a posteriori, avendo già visto tutto il film.

Dunkirk - 9

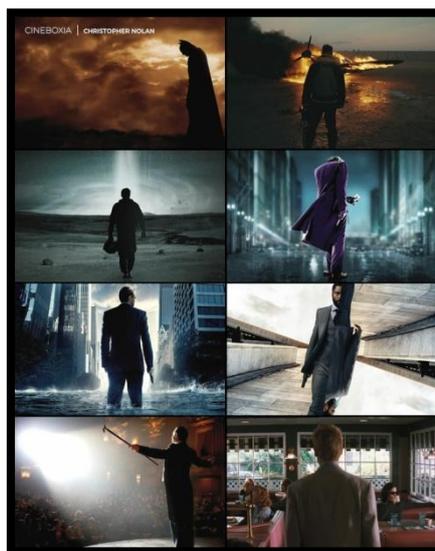
Oggettivamente uno dei film meglio riusciti di Nolan, "Dunkirk" ha riscosso un incredibile successo sia tra la critica sia tra il pubblico. È la storia vera dell'operazione di salvataggio di 400 mila soldati inglesi intrappolati dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Il film è uno spettacolo per gli occhi; tecnicamente impeccabile, caratterizzato da una fotografia drammatica e coinvolgente, un montaggio divino e un sonoro così realistico da farti credere che le bombe stiano colpendo il tuo divano. La pellicola presenta una struttura complessa e inizialmente difficile da comprendere. La storia, con veramente pochissimi dialoghi, è

infatti divisa su tre linee temporali, che presentano luoghi e durate diverse, ma che alla fine convergono nell'ultima ora dell'operazione militare in una maniera geniale. Unica pecca del film: la presenza di Harry Styles (per soli motivi commerciali) che ha senso come l'esistenza di "Troy".

Batman Begins - 8

Primo capitolo della trilogia del Cavaliere Oscuro, ispirato al fumetto "Batman: anno uno" di Frank Miller, Batman Begins è un inizio ideale per presentare il miliardario/vigilante Bruce Wayne/Batman.

La parte migliore del film è senza dubbio quella in cui si vede la Batmobile (che, contrariamente a quanto si possa pensare, non è frutto degli effetti speciali, bensì di diversi milioni spesi per la sua realizzazione) volare tra i palazzi di Gotham sulle note di Hans Zimmer. Dico solo: wow.



Insomnia - 7

Questo spettacolare thriller del 2002 vede Al Pacino riprendere i panni del poliziotto (quando non sta ordinando omicidi per la famiglia Corleone, s'intende) e Robin Williams quelli di un violento scrittore psicopatico. Il film, incredibile ma vero, presenta una trama lineare, TUTTAVIA, Nolan è riuscito a rendere complicata una storia di per sé assai semplice (non spiego come per evitare importanti spoiler): un leggendario detective della LAPD indaga in Alaska sul brutale omicidio di una giovane ragazza. Il film non è caratterizzato tanto dal cercare di scoprire l'identità del killer,

quanto dal riuscire ad incastrarlo: bloccato in una situazione senza vie di uscita, come riuscirà il personaggio di Al Pacino a fermare quello di Williams? E soprattutto, riuscirà a stabilire una netta divisione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato?

Il Cavaliere Oscuro: il Ritorno - 6

Capitolo finale di una delle trilogie più emozionanti e meglio strutturate di sempre, questo film vede il ritorno in scena di Batman/Bruce, tornato a difendere Gotham. Il villain è un Bane che sfugge dagli schemi dai fumetti e crea una propria dimensione di

anarchia, scatenando il panico a Gotham, letteralmente sotto assedio, e fa così percepire allo spettatore una sensazione di caos dall'inizio alla fine. Il film è carico di momenti epici, enfatizzati e posti in risalto dell'incredibile colonna sonora di Hans Zimmer, primo tra tutti il finale, emozionante e perfetto coronamento della

saga: una vera e propria ciliegina sulla torta.

Memento - 5

"Memento" è il film che ha consacrato Nolan tra i grandi registi di questo secolo. È la storia di Leonardo Shelby, investigatore, che, dopo aver perso la moglie (uccisa brutalmente), non riesce a ricordare gli eventi della sua vita (dopo la morte dell'amata) per più di un quarto d'ora e ha pertanto bisogno di annotarli su fogli o sul proprio corpo. La storia si sviluppa a ritroso, quindi il finale si vede all'inizio, ma non preoccupatevi se non lo avete visto, nulla è

come sembra. Il film parla di vendetta, redenzione e negazione della realtà, è Nolan in tutto e per tutto, praticamente una fototessera.

Interstellar - 4

La storia è ambientata in un futuro apocalittico e distopico (ma non così tremendamente lontano...) dove il mondo è vittima di una grande mancanza di cibo e dove una squadra di astronauti è mandata nello spazio alla ricerca di una "nuova Terra". Le immagini potenti e il forte spettacolo visivo sono una delizia per gli occhi e vengono uniti a una storia che è ben sviluppata e ricca di intrecci, pienamente in stile Nolan. (Piccola curiosità -attenzione spoiler- la scena del buco nero non è fatta in CGI: Nolan ha provveduto alla realizzazione di una seconda dimensione non euclidea dentro al buco nero, che gli è costata la modica cifra di 2 milioni di dollari)

The Prestige - 3 (parimerito)

In "The Prestige" si capisce quanto Nolan ami prendersi gioco del proprio pubblico, come un gatto con un topo. Lo spettatore ha nelle proprie mani ogni elemento per poter capire il trucco del "prestigio" al centro del film, eppure viene illuso e non riesce a collegare i pezzi del puzzle, esattamente come predetto e ricordato rispettivamente nell'incipit e nel finale del film: "Perché voi non state guardando [...] voi volete essere ingannati". The Prestige è una storia di ossessione, di dedizione e sacrificio, lo scontro di una vita tra due illusionisti coinvolti in una sfida professionale e al contempo personale; è sicuramente uno dei migliori film di Nolan.

Il Cavaliere Oscuro - 3 (parimerito)

Probabilmente "Il Cavaliere Oscuro" è il film più apprezzato (dal pubblico) di Nolan (basti pensare al suo punteggio su IMDB), nonché il migliore, senza dubbio, della trilogia di cui fa parte. Il merito di Nolan in questo capolavoro contemporaneo (e contate che non mi piace usare la parola "capolavoro" tendenzialmente) è stato quello di creare una storia perfetta sia nella sua evoluzione, sia nel suo intreccio e coordinare alla perfezione cast e tecnici. Particolarmente degna di nota è l'interpretazione del defunto Heath Ledger, che vinse proprio per il suo ruolo di Joker in questo film un Premio Oscar come miglior attore non protagonista (postumo). A parte questo, direi che c'è ben poco da dire: è perfetto.

Inception - 1

Al primo posto, per me, non può che esserci questo film: l'apoteosi, l'apice della cinematografia di questo grande regista. "Inception" è un film complesso, sviluppato su diversi livelli (letteralmente) e che indaga sui sogni e sulla percezione del tempo all'interno di questi. È molto più che un semplice film d'azione di fantascienza con una storia che alla prima visione può lasciare stupito anche lo spettatore più attento, è un'esperienza cinematografica di alto livello, una storia di conflitto interiore e di lotta contro i propri demoni e il proprio passato. Se non lo avete visto e avete Netflix, correte a prendere il telecomando: sapete cosa fare.

Alessandro Fagioli, III A Cla

Libere Poesie

La casa degli specchi

Noto una punta di disagio
come nel pennello
il bianco sporco
da mescolare alla restante
tavolozza colorata.
Ti presenti qui con
un bouquet di paranoie
da portare all'altare
della nostra eterna promessa sincera. Ma ci
sono persone
che sono
fiori velenosi.
Perchè sei tu
l'emblema della mia distruzione.

Martina Bello, IV B SUM

Peluche rosa

Vado fuori
a cogliere
un fiorellino per te.
Anzi, lo lascio a terra
e me ne prenderò cura,
come tu hai sempre fatto con me. Con la tua
delicatezza
e dolcezza da mamma,
a te
che mi hai dato tutto.

Martina Bello, IV B SUM

L'estetica dei miei sorrisi

Le pupille
sono dilatate
sorrisi a vuoto,
parole buttate al vento,
idee campate per aria.
Noi dei nostri castelli di pensieri ci stiamo costruendo un fossato. Tutte le sere
cercavo le stelle, ma tutte le stelle
mi raccontavano di te.
Ora il mio cuore si popola dell'infinito.
Ammira oltre lo scoglio.
Guarda la luce di quel lampione spegnersi, alba splendente.
"il suo biglietto grazie":
viaggio ultraterreno nel mondo dei sogni.

Martina Bello, IV B SUM

Gelato

E il respiro si dimezza
il dolore si fa spazio nel petto
come quelle persone nella folla che sanno
già cosa vogliono
e quindi lo raggiungono
ma invece cosa voglio io
guardare gli altri assaporare momenti dolci
come il gelato
e volerne assaggiarne un po'
ma non averne la possibilità
forse è questo quello che si prova quando si
sta lontani dalla propria vita
forse è questo che si prova vivendo senza
vivere ma ne vale la pena?
Ne vale la pena lasciarsi guidare dalle
paranoie dai dolori
dall'odio
dall'ignoranza
eppure è così difficile
scappare da questo vortice di emozioni
voler strappare il cuore e farlo in mille pezzi
essere senza essere davvero.

Rebecca Madonia, IV B SUM

Paesaggio invernale

È una mattina d'inverno
il rosa e il lilla
sfumano ancora il cielo.
Le mani nude
infreddolite dalla brezza mattutina,
il passo svelto
tipico della stagione,
le viuzze spoglie,
le case ancora cullate dal sonno.
Precoci cinguettii primaverili
rompono il silenzio,
pensieri cupi
lasciano spazio alla fantasia.
Sottili fiocchi di neve
cominciano la loro danza,
posandosi con grazia
in ogni angolo
della città assonnata.

Ludovica Pilla, IV A L

Una finezza ingannevole

Un ramo d'ulivo
sfiora la sua veste di raso
mentre ella passeggia con grazia
sul soffice prato.
Il viso sottile e delicato
il sorriso accennato sulle labbra rosa,
il passo lento e aggraziato.
Ma i suoi occhi esasperati
scintillano, tremano,
la sua grazia non è che una posa,
falsa, incoerente, vuota.

Ludovica Pilla, IV A L

Traguardo

Forse ci lascia così spaesati da non capirne nemmeno la natura
forse ci colpisce così forte che non sappiamo come reagire
rimaniamo con gli occhi spalancati le braccia aperte
per poterlo accogliere
ma lui inizia a fuggire
e noi lo rincorriamo
veloci
tenendo il fiato come se fossimo in apnea tenendo una mano sul petto
scappa
e noi lo seguiamo in questa strada infinita ma alla fine ci è tutto chiaro
il traguardo è stato raggiunto
e lo superiamo con le lacrime negli occhi e i battiti a mille
e prendi la mano a lui
che ti aspettava
con un sorriso
che forse ci ha presi prima che noi fossimo pronti
e forse capisci il motivo per tutta questa maratona
è lui, il traguardo,
l'amore.

Rebecca Madonia, IV B SUM



Pomeriggio primaverile

La tiepida luce morbida
di un pomeriggio primaverile,
accarezza le fitte parole
che leggo con trasporto.
Profondamente immersa
in una stimolante lettura,
siedo su un vivace prato
all'ombra di un grazioso
cappellino di vimini.

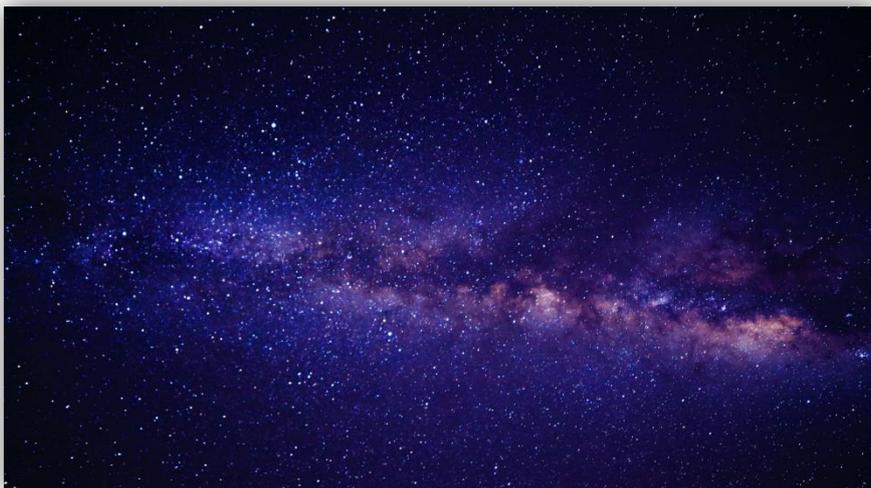
La diffusa fragranza
dei rosei fiori di ciliegio
culla la mia tipica vivacità
con una calma contagiosa.

Ludovica Pilla, IV A L

Stella

Ti vedo così irraggiungibile
come l'uomo dalle stelle
eppure
eppure
eppure
ispiri i poeti a scrivere
e dio
vorrei essere oggetto di quelle tue parole di quel tuo richiamo al mondo
ma forse sono destinata a rimanere nel margine della tua vita
a guardarti da lontano come si fa con le stelle a volerti aggrappare
prendere
e tenerti per me
ma non è possibile
ami così tanto la tua indipendenza
il tuo spazio nel tuo universo
ma magari mi guardi da lì
ma magari ti immobilizzi ad un mio gesto un mio movimento
come io faccio con te
oh stella
sei così irraggiungibile che mi sembra di raggiungerti nonostante tutto
nonostante lo spazio che ci divide
nonostante l'immenso universo
ma stella mia
saprei riconoscerti tra milioni di stelle sei così preziosa
marchiata
speciale
irraggiungibilmente raggiungibile.

Rebecca Madonia, IV B SUM



Miscellanea

La funzione del teatro

Che funzione ha il teatro? Può darsi che non vi siate mai posti questa domanda, ma indubbiamente molti di noi avranno assistito o sentito parlare delle proteste dei lavoratori dello spettacolo scoppiate durante la pandemia contro la chiusura dei teatri. Il risultato, ben noto a tutti, delle misure adottate è stato l'abbandono dei "teatranti" a sé stessi, senza un lavoro ed aggiungerei senza comprensione. Il problema risiede nel nostro governo, il quale molto

probabilmente non si è posto la stessa domanda che io ora rivolgo a voi. Prima di offrirvi la mia personale risposta a tale quesito mi avvalgo di tre semplici, ma efficaci parole del regista



britannico Peter Brook per spiegarvi quali sono le parti essenziali che compongono il teatro. La Répétition, ovvero le prove grazie alle quali l'attore migliora la sua performance, la Représentation, ovvero la messa in scena ed infine l'Assistance, ovvero l'assistere che è possibile solo grazie ad un pubblico. Dunque la fattibilità di uno spettacolo sta proprio nei suoi testimoni senza i quali non avrebbe senso il suo esistere. Infatti la funzione che possiede il teatro è proprio quella di instillare nel suo pubblico una serie di domande le cui risposte sono personali. Vi è mai capitato di uscire da un cinema o da un teatro ed essere assaliti da dubbi esistenziali? Ebbene è

proprio lì che si trova l'essenza del teatro. Grazie al teatro l'uomo riesce a vedersi protagonista di una storia che, osservata con un occhio distaccato, che gli permette poi di riflettere.

Alcuni articoli sparsi su Internet vogliono far credere che il teatro nel corso degli anni non sia mai mutato e che, soprattutto adesso, nel corso della pandemia, si rifiuti di adattarsi al necessario cambiamento. La verità è ben altra e lo dimostra il famoso

regista svizzero Milo Rau che ha diretto la regia dell'opera lirica "La clemenza di Tito" in modo che fosse accessibile in streaming. Anche un genere così tradizionalista ed accademico si è

dinque avvalso dei new media. Inoltre desidero ricordare che il teatro greco, romano ed elisabettiano si è sempre svolto all'aperto e che molti artisti stanno pensando di adottare proprio questa strategia per rendere possibili le loro rappresentazioni, evitando la diffusione del contagio, ma purtroppo parecchi di noi continuano a credere che l'unico luogo adatto alla messa in scena sia un classico teatro all'italiana e che gli spettacoli debbano quindi svolgersi al chiuso. Il teatro non ha bisogno di un edificio apposito, può benissimo sopravvivere anche in una piazza, dentro una chiesa o su una barca, se vogliamo essere molto fantasiosi, perché è

fatto di rapporti umani, non di calcestruzzo. Siamo noi il teatro, ma per riuscire a comprenderci meglio abbiamo bisogno che qualcun altro interpreti il nostro ruolo.

Infine ci terrei a precisare che la macchina teatrale è composta da lavoratori, non da gente annoiata in cerca di svago e che, in quanto tali deve essere riconosciuto loro ogni diritto. Non serve che sia io a dirvi in che condizione di miseria siano caduti tanti artisti; va da sé che dopo un anno e passa di inattività il guadagno si azzerà. Non preoccupatevi troppo per l'arte di fare teatro perché essa ha saputo sopravvivere a calamità ben peggiori come guerre e pestilenze, preoccupatevi piuttosto dei lavoratori del teatro che da anni la rendono possibile.

Quindi che cosa può fare il teatro in attesa che passi la tempesta? Il mio consiglio è quello di fare tesoro dell'esperienza appena vissuta e di tenere conto del trascorso traumatico del pubblico che presto o tardi tornerà in sala e che ora più che mai ha bisogno di riconoscersi nell'altro, nel personaggio. Concludo il mio discorso con una celeberrima frase di Gigi Proietti con cui vi invito a venire a teatro: "Benvenuti a teatro, dove tutto è finto ma niente è falso".

Martina Ponzinibio, IV B SUM

Riflessione sul dolore

Nel corso dell'esistenza, è inevitabile provare dolore per motivi di vario genere. Ogni uomo è destinato a conoscere la tristezza e, se la sensazione che prova in quel momento non facesse male, non verrebbe chiamata sofferenza. Ciò che è più importante fare non è, però, evitare i

momenti di sconforto, ma saperli gestire. Esistono due tipi di sofferenza: uno rapido, più facile da controllare e superare, e uno forte e duraturo, difficile da superare e sconfiggere. Il primo tipo di dolore, in generale, coglie le persone nei momenti di delusione quotidiana; per esempio, quando si spera che la propria giornata non sia stressante e poi si va a dormire la sera stessa con livide occhiaie e rughe di preoccupazione sulla fronte. Basta un momento migliore di quello che si sta vivendo per sconfiggere questo momentaneo dolore anche se ciò non cancella completamente il profondo fastidio provato. Il secondo tipo di dolore colpisce invece in momenti ben peggiori: questi non sono gli stessi per tutti, ma sono accomunati dalla delusione o dalla mancanza di qualcosa. In casi simili, la tristezza prende il sopravvento sui sensi, si disperde per il corpo degli individui e lo assale come un pericoloso morbo i cui sintomi includono una visione negativa di tutto ciò che accade e una forte sensazione di caduta in un vortice profondo in cui le immagini della realtà che si vorrebbe vivere sono contrapposte alla propria attuale condizione. Proprio questa contrapposizione di pensieri rende difficile l'uscita da questo stato mentale perché è causa di altro dolore. La felicità che si vorrebbe provare sembra persa e non resta altro che agire in quattro possibili modi: arrendersi, crogiolarsi nella propria fantasia e distaccarsi dalla realtà che non si vuole accettare, imparare a vivere una vita avvelenata dalla sofferenza che si è accettata nella propria mente o trovare un motivo per risollevarsi dalla caduta e rivedere la felicità vicina come la era prima del dolore.

Andrea Matera, II B Cla

Cruelty free

Con sperimentazione animale si intende l'utilizzo scientifico a scopo di studio e ricerca di animali in ambito farmacologico, biomedico, biologico e fisiopatologico. Ogni giorno migliaia di esperimenti vengono condotti su animali, le cosiddette "cavie", utilizzando sostanze chimiche e tossiche. Quasi sempre, sono cause di sofferenze, morte o malformazioni, spesso per soddisfare l'egoismo e la vanità umana. I prodotti "cruelty free" sono contrassegnati



dal simbolo di un coniglio zampettante tra due stelle. Nel caso specifico dell'industria cosmetica la norma comunitaria 76/768/CEE obbliga le aziende a testare sugli animali i singoli ingredienti di un prodotto prima di metterlo sul mercato. Dal 2013 però, l'Unione Europea vieta qualsiasi sperimentazione di cosmetici sugli animali in tutta Europa. Nonostante l'emanazione di questa normativa, molte aziende mettono in commercio prodotti, in cui alcuni ingredienti, in qualche passaggio della realizzazione, sono stati testati sugli animali. Una componente potrebbe essere

stata testata per utilizzo diverso e in seguito utilizzata come ingrediente. Inoltre, alcune aziende vendono i propri prodotti in parti del mondo in cui la sperimentazione sugli animali è ancora obbligatoria, quindi, nonostante questi marchi non siano stati testati in Europa, in altri paesi sì. Di seguito elenco una serie di definizioni presenti sulle etichette dei prodotti che indicano quali tipologie di test sono stati effettuati:

-prodotto finito non testato sugli animali (ovvero gli ingredienti con cui è composto il prodotto sono stati testati su animali);

-prodotto non testato su animali (uguale alla dicitura precedente, il prodotto finito non è stato oggetto di sperimentazione su animali, gli ingredienti sì);

-Testato dermatologicamente (il prodotto è stato testato sulla pelle, o di uomini, o di animali);

-Testato clinicamente (prodotto testato su volontari umani, ma gli ingredienti potrebbero essere testati anche sugli animali).

Purtroppo non esiste ancora una legge che imponga di specificare la componente "cruelty free" delle materie prime utilizzate. Su questo tema è presente molta confusione, sia tra le persone che al supermercato si

trovano davanti centinaia di prodotti senza una sicurezza, sia tra le aziende che vendono tali articoli.

Martina Bello, IV B SUM

Famiglie al tempo del Covid

Ormai lo sappiamo tutti, il Covid ha cambiato molte cose. Ha cambiato il modo di rapportarsi con il prossimo, molte volte ha cambiato le nostre priorità, ha cambiato la luce (o per chi vuole, la lente) sotto cui vediamo molti aspetti della vita.

Ha riunito o separato le famiglie?

Di certo la risposta sta a voi darla, ognuno vive le proprie gioie e i propri drammi; io parlerò seguendo il percorso già tracciato dalle mie esperienze, ma cercherò anche di spaziare per quanto mi è possibile.

Le famiglie, bene o male, sono state costrette a riunirsi; e, nonostante sia pienamente conscia del fatto che, per molti, i muri della propria abitazione sembrano magicamente rimpicciolirsi e farsi più soffocanti che mai, creando bugigattoli e claustrofobici stambugi polverosi quando tutti i componenti del nucleo si ritrovano di colpo nello stesso luogo, non posso fare altro che scostarmi da tale angosciata visione. Sebbene non tutti i componenti della mia famiglia abbiano potuto mangiare, dormire e litigare sotto lo stesso tetto, ho vissuto questa “riunione forzata” come la “riunione quotidiana” che caratterizza la mia famiglia. Questa è il mio luogo sicuro, dove posso parlare di tutto quando voglio, avendo la certezza di essere ascoltata, sempre. Il dialogo vige sovrano ma, come è normale che sia, non sempre tutto è rose e fiori: qualche litigio poi è anche salutare, diciamocelo. Il Covid da un lato ci ha

permesso di trovare quel tempo fondamentale che spesso le nostre vite frenetiche fagocitano: il tempo per il dialogo e per il confronto. Credo che questo abbia giovato a molti nuclei familiari: talvolta basta solo fermarsi un secondo e mettere sui piatti della nostra bilancia interiore l'orgoglio, da un lato, e le priorità, dall'altro. Se si schiaccia il bottone time out, ci si accorgerà con sorpresa che tutto ciò che davvero è importante spunterà fuori, con la stessa prevedibilità con cui un fungo spunta da un giorno all'altro nel giardino di casa. Perché, in fondo, la famiglia è dialogo, è confronto.

Sono però perfettamente consapevole che talvolta questo non è possibile: affinché questo esercizio porti a qualcosa di buono non basta la volontà, e no ... occorre un contributo da entrambe le parti. Capita che qualcuno non voglia ascoltare o si ostini a tenere inchiodata la propria orgogliosa visione delle cose alle pareti della cameretta in cui alloggia la ragione. Non sempre parlare è possibile, purtroppo, e difficilmente le persone si mettono ad ascoltare di punto in bianco. Spesso occorre un lavoro paziente e costante, ma tutti, davvero tutti, sono disposti ad essere così costanti e pazienti? Lascio a voi la risposta, di nuovo. Vi sorprenderete di come vi sembrerà di averle tutte queste risposte, ma rifletteteci bene. Ascoltate o fate finta di ascoltare?

Perché ascoltare è il primo passo per dialogare.

Se tante persone si sono riunite, molte, forse, si sono separate, proprio a causa di questa cocciuta convinzione di essere sempre nel giusto. Liberarsene? Più facile a dirsi che a farsi!

Maria Marchetti, IV B Cla

Il mio muro

Il mio muro non è fatto di mattoni, è più come una pesante parete creata da una roccia rovinata dagli agenti atmosferici. E' coperto di muschio e rampicanti, a rappresentare i continui pensieri che pervadono la mia mente. Non sono mai stata in grado di spegnere gli ingranaggi del mio cervello: anche prima di andare a dormire, ho bisogno di immaginare cosa sarebbe potuto succedere nell'arco della giornata se avessi preso delle decisioni differenti. Se avessi deciso di non far sedere la signora anziana sull'autobus, se non avessi prestato dei soldi ad una mia compagna di classe per le macchinette, se non avessi deciso di mangiare, bere, studiare. Se invece avessi semplicemente chiuso gli occhi al suono della sveglia. Esistono davvero tante domande alle quali non so dare risposta. Ogni decisione presa corrisponde al muro e, ad ogni ripensamento, questo muro si innalza, diventa più roccioso. Il solo fatto di porsi delle domande e cercare di intuire i possibili diversi risvolti, il motivo per cui essi sono accaduti e, soprattutto, cosa fare se questi risvolti non sono quelli

che vogliamo, consiste nel far cadere pezzo dopo pezzo il proprio muro.

Mi capita spesso di chiedermi cosa sarebbe successo se da una microscopica sentenza, come quella di andare al bar invece di fare colazione a casa, o di andare dal



parrucchiere il sabato invece del venerdì, tutta la mia vita fosse potuta cambiare.

Mi chiedo cosa sarebbe successo se all'asilo, invece di fare l'ultimo anno, mia madre mi avesse fatto fare la primina. Mi chiedo cosa sarebbe successo se non fossi rimasta in contatto con i miei amici dell'infanzia. Mi chiedo cosa sarebbe

successo se non avessi mai litigato con la mia migliore amica ai tempi delle medie. Mi chiedo cosa sarebbe successo se non avessi mai fatto danza, ma uno sport che mi piaceva davvero. Mi chiedo cosa sarebbe successo se avessi trattato meglio coloro che erano degni di scuse e se non fossi stata così accondiscendente con quelli che invece meritavano solo una porta chiusa.

Pensare alle minime casualità, alle scelte quotidiane, alle conclusioni che si fanno di continuo, porta solo alla stessa domanda: ha senso? Ha senso ciò che sto facendo? Ha senso la mia idea di futuro? Ha senso rinchiudermi in una stanza ed impedire a chiunque di scalfire anche solo la superficie? Ha senso trovarsi alle tre di notte con gli occhi spalancati e la sensazione di non farcela? Tutto questo ha un senso?

La risposta prima o poi arriva. Forse non è quella che ci si aspetta, ma arriva. E solo quando la risposta si palesa, il sole inizia a splendere oltre alla roccia.

Sof

Un nuovo sguardo

Alle prime luci dell'alba, cammino sola e soprappensiero lungo una strada deserta, che, stanca dal frenetico via vai mattutino, finalmente riposa. A catturare il mio udito, rapito dal vorticoso brusio che i pensieri muti producono, è il rumore di un treno, indaffarato a spezzare l'ozioso silenzio fino ad un attimo prima dominante.

Nel blu scuro del cielo una tagliente sfumatura luminosa cattura il mio sguardo. Contemplo rapita l'errante scia di luce creata dai finestrini ancora accesi, vigili in mezzo alle campagne addormentate, vivi

perché posti tra lo sguardo del viaggiatore e il mondo.

Osservo il treno sbucare dal torpore della notte per andare incontro al giorno, crogiolandosi nei tenui colori dell'aurora. Esso suscita in me speranza e mistero, audacia e timore, curiosità e oblio: quante storie racchiuse al suo interno, quante emozioni differenti, quanti segreti, quanti viaggi, quanti volti a me sconosciuti!

Con gli occhi seguo gli invisibili passeggeri allontanarsi rapidamente; con il pensiero vedo le loro strade svoltare, forse nella giusta direzione, forse in quella ingannevole; con la fantasia accompagno loro lungo il percorso che li condurrà verso una nuova vita.

Come temevo, il treno scompare troppo presto, inghiottito da un imponente filare di alberi.

Il blu cede posto al turchese, un motorino risveglia la strada dal breve sonno, un vociare lontano disturba i miei pensieri e io... io desidererei soltanto ammirare il manifestarsi del giorno dal finestrino di un treno.

Ludovica Pilla, IV A L

Un equilibrio che rende vivi

La mente viaggia libera attraverso tempo e spazio. Ingenua, sogna realtà impossibili, orgogliosa, abbozza idee e progetti impotenti. Il corpo è così statico e pesante in confronto al rapido e leggero ideare della mente ... è così vincolato rispetto alla libertà di cui gode l'altra, così concreto accanto alla straordinaria vanità da cui è dominato. Ogni pensiero non è che un' inappagata aspirazione a meno che non sia concretizzato dal corpo.

La mente è sì limitata, ma congiunta in questo modo alla realtà, la cui cadenza deve pazientemente rispettare.

Umile, deve dare al corpo il tempo e lo spazio, di vivere i sogni che si propone, senza doversi accontentare di rincorrerli col pensiero.

Ad un primo sguardo priva di limiti, la mente è ingannevole, perfida e impaziente per un corpo troppo lento. Pensieri ed idee, invece di prendere forma, sfumano tra le tante bozze vane, proprio come una tela bianca con accanto tempere ancora sigillate. Quei colori, insulsi e vuoti, prenderanno vita dando forma a qualcosa di concreto, che potrà essere un ritratto, un paesaggio o un fiore. Ma per far questo si serviranno del potere del corpo, che non va sottovalutato, poiché i due si equivalgono e non possono fare a meno l'uno dell'altra, se vogliono vivere oltre che ad essere in vita.

Ludovica Pilla, IV A L

Q&A: “Perché serve ancora il femminismo nel 2021?”

Questa è una domanda fatta troppo di frequente per stare zitti. Partiamo dalle basi: secondo la definizione del vocabolario, il femminismo è il "Movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne; in senso più generale, insieme delle teorie che criticano la condizione tradizionale della donna e propongono nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una diversa collocazione sociale in quella pubblica". Questi paroloni cosa vogliono dire? Una sola cosa: parità.

La parità è un concetto che va al di là del conflitto di genere. La parità è (e si deve

realizzare) tra le etnie, tra le opportunità delle classi sociali, tra gli orientamenti sessuali, tra le identità, appunto, di genere, tra le persone abili e quelle disabili e tanto altro. Imprescindibile è il fatto che la parità sia dovuta a chiunque e sotto ogni punto di vista. Avere un giudizio oggettivo in una società dove l'ago della bilancia è sempre spostato verso un lato rispetto all'altro può essere complicato. Qui arriva il femminismo. Il femminismo, il femminismo in cui credo, è una corrente di pensiero che si mette in prima linea per combattere anche la minima situazione di ingiustizia. Il femminismo non riguarda solo le donne bianche etero e ricche, per esempio. Quando siamo di fronte a discriminazioni, il giudizio personale viene a meno perché si deve dare spazio al dovere di parlare.

Arriviamo quindi alla questione: perché serve il femminismo nel 2021? Le donne hanno ricevuto il diritto di voto, cosa vogliono di più? Le persone omosessuali possono dichiararsi in pubblico senza (cogliamo l'ironia) conseguenze, cosa vogliono di più? Le persone nere non sono più schiavizzate, cosa vogliono di più? Le persone disabili hanno accesso alle banche attraverso rampe, cosa vogliono di più?

La questione del “volere di più” può venire 'abbattuta' in pochi minuti. Fatemi riportare qualche dato: dall'inizio del 2021 in Italia ci sono stati 15 femminicidi, nel 2020 sono stati ben 112; nel 2021, tra aggressioni fisiche e verbali, 23 casi di omofobia; il 72% delle persone licenziate nel 2020 sono state donne, il 98% solo a dicembre; nel mondo, quattro milioni e 160.000 bambine sono ancora a rischio di mutilazione genitale; il turismo sessuale è diminuito solo per la diminuzione del turismo in generale (ricordiamo che l'Italia è il paese europeo con più vittime); al mondo ci sono circa 650

milioni di spose bambine, l'ultimo caso importante è avvenuto in Italia il 2 Febbraio 2021; inutile poi stare a ricordare tutte le rivolte in America per la discriminazione razziale.

Il 2021 doveva essere un anno di rinascita e invece finisce nell'immondizia come tutti gli altri per quanto

riguarda le categorie discriminat e. Eh no, non sto sottovalutando i problemi che anche le categorie non discriminat e subiscono.

Perché se sei femminista non ti fermi davanti a nessuna ingiustizia.

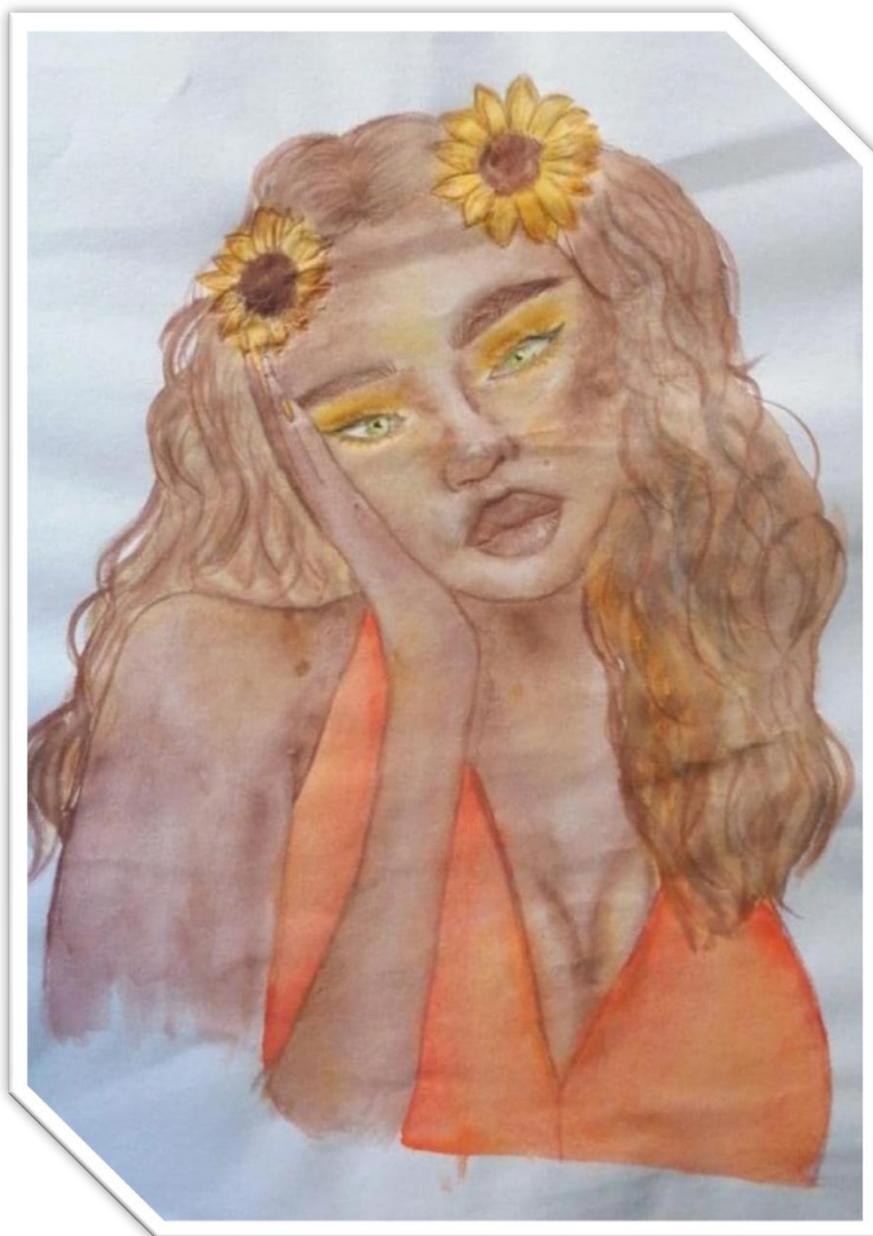
Come disse Chimamanda Ngozi Adichie nel suo libro, "Dovremmo essere tutti femministi": «Tutti noi, donne e uomini, dobbiamo fare meglio».

Urlate. Non abbiate paura di far sentire la vostra voce.

Sof



Disegni di Anjelika Barletta, IV B SUM



Playlists

Va' metti una sentinella: recensione disordinata di un bel libro offuscato da un prequel mediocre

Un colpo al cuore per chiunque avesse ritratto Atticus Finch ne “Il buio oltre la siepe” come un paladino dei diritti civili e un buon padre. Ecco, beh', non lo è.

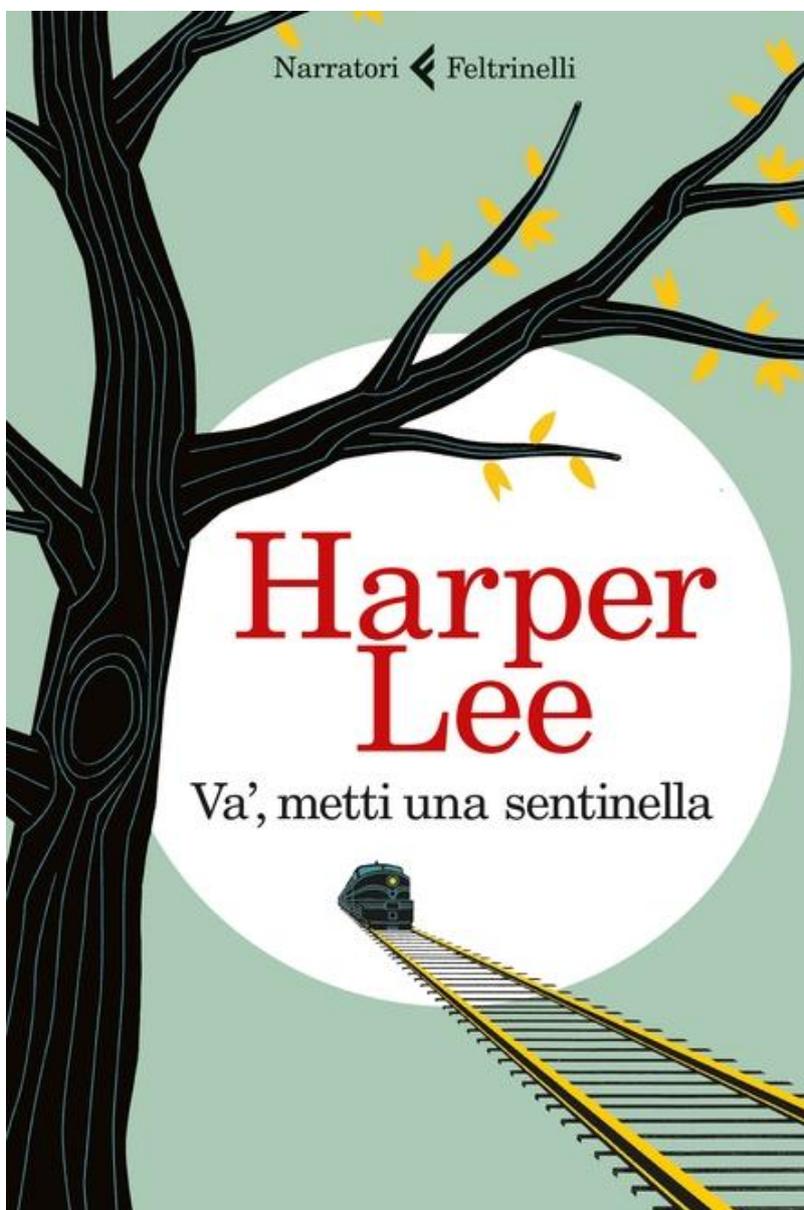
La voce narrante di “Va', metti una sentinella” è sempre Jean Louise Finch, anche se in realtà si oscilla tra la prima e la terza persona singolare. La storia è narrata per la maggior parte del libro in terza persona. A ogni personaggio la propria voce. In alcuni punti,

però, la protagonista si impone. Allora ci sono dei più o meno brevi monologhi di Jean Louise. Sono le parti più forti del romanzo, il primo capitolo è uno dei più significativi. Scritto in terza persona, racconta del ritorno di Jean Louise al suo paese natale, Maycomb. Guardando fuori

dal finestrino si rende conto di non aver mai

notato quanto fosse bella la sua terra. Il paesaggio inizia a cambiare a mano a mano che il treno si avvicina alla destinazione. E con il paesaggio, si ricostituisce in Jean Louise la memoria che caratterizza tutti gli abitanti di Maycomb, quale era anche lei. Maycomb, Alabama, siamo nel 1950. Louise, ormai una giovane donna, torna a casa. Trova Henry, che non si è ancora rassegnato al

fatto che Jean Louise non lo voglia sposare. Non sa neanche se lo ama, dice. L'amore è l'unico sentimento a questo mondo che non ammette equivoci - scrive la narratrice - ma, nonostante questo, lei non è certa di quello che prova. Comunque, è tornata a Maycomb. Non tanto per Henry, ma per il



padre, Atticus, che ha confessato dopo sei mesi di avere una malattia che lo affatica e non gli permette più di lavorare come una volta. Henry gli fa da assistente. Questo è lo sfondo sul quale si svolgono le terribili scoperte di Jean Louise: suo padre è un suprematista bianco e Henry lo appoggia in tutto e per tutto. A Jean Louise cade addosso il mondo. Ha assistito a una riunione del Consiglio dei cittadini, dove suo padre non faceva che annuire alle parole di un uomo i cui discorsi erano apertamente razzisti. Si parlava di ‘imbastardimento’ di razze, del vietare l'accesso ai neri nelle scuole: ne avrebbero abbassato il livello. Jean Louise aveva già subodorato qualcosa. Aveva trovato degli strani fascicoli in casa sua che, per citare una sua frase, avrebbero fatto apparire Goebbels un ragazzotto di campagna. Ma tutti quei discorsi in cui si era cullata, allora? Quelle frasi che risuonavano nella sua testa e che provenivano da un passato accogliente? “Diritti per tutti e privilegi per nessuno”, le ripeteva il padre quand'era piccola. Si era dimenticato di aggiungere, forse, che la giustizia era per lui pronunciare frasi che inneggiano all'uguaglianza, per poi agire da suprematista bianco? Questi neri vogliono troppo, dice Atticus. Noi abbiamo dato loro tutto: un lavoro, la scuola, li abbiamo anche un po' civilizzati e loro, non contenti, continuano a reclamare diritti: vogliono avere dei giudici neri nelle giurie, potere accedere a scuole non riservate a soli neri etc..La gratitudine è per Atticus un *do ut des* in cui chi ha dato per primo deve ricevere in cambio il triplo, oppure non può neanche essere ripagato per la sua incommensurabile magnanimità e i riceventi devono genuflettersi a chi ha concesso loro qualcosa che prima non avevano, non reclamare dell'altro. Troviamo anche un atteggiamento

paternalistico per niente slegato dalla retorica della gratitudine di cui sopra: Atticus e tutti gli altri abitanti di Maycomb hanno avuto la buona creanza di includere i neri all'interno della loro società. Si tratta di una inclusione piuttosto limitata, certo. Ma di cosa possono lamentarsi i neri? Alla fine, hanno le loro chiese, le loro scuole. Ecco, questa è la silloge del pensiero di Atticus Finch. Come il colonialismo gentile, di per sé un ossimoro, vede l'uomo bianco come colui che permette ai rozzi di civilizzarsi (perché ricordiamo, la nostra civiltà è l'unica degna di rispetto, qualunque cosa indichi il termine civiltà), così Atticus Finch crede che la contea di Maycomb li abbia civilizzati abbastanza. Ora stanno esagerando. Mettono a repentaglio la nostra identità, dice, l'identità di Maycomb.

Tutto era assurdo, per Jean Louise, ed è assurdo anche per il lettore che aveva ritratto Atticus come un uomo esemplare. Ma allora il caso di cui si preso carico ne “Il buio oltre la siepe”? Come può avere difeso con tanto ardore un uomo nero, se queste erano le sue idee? Jean Louise risponde con una sua supposizione a riguardo, in una delle discussioni chiave del romanzo. Come ha ormai intuito, per Atticus la giustizia è ordine, un ordine che era stato messo a repentaglio a Maycomb dal caso di Tom Robinson. Giacché andava ristabilito, si era preso l'incarico di fare da avvocato di quel nero. Poi Tom Robinson era stato ucciso dalla polizia mentre tentava di evadere dal carcere. In ogni caso, la situazione si era risolta. Il punto è che per Atticus la giustizia è sinonimo di ristabilimento della quiete, non è giustizia sociale. La giustizia sociale crea scompiglio, perché chiede di mettere in discussione i principi sulla base dei quali è stata costruita la società. Ad Atticus questo non interessa. Chi ha letto “Il buio oltre la

siepe”, sa che questo aspetto si presenta anche in quel romanzo. Però lì Jean Louise ritrae suo padre come paladino dei diritti civili. Lo idealizza, e così facciamo noi. Atticus in realtà non mette in discussione tutto il sistema, si preoccupa solo di quel caso, come se fosse isolato. Restio a riconoscere la sistematicità della discriminazione razziale, resta invece legato ai suoi antenati e ai loro valori, come è evidente in questo romanzo. E chi fosse pronto a difendere la figura di Atticus dicendo che “Va', metti una sentinella” non è un degno sequel cade nella stessa trappola in cui era caduta Jean Louise da piccola. Credere che Atticus voglia la giustizia sociale, mentre per lui la giustizia è un mezzo per poter vivere la sua vita in tranquillità, non un fine.

Oltre alla scrittura più dirompente e irriverente rispetto a “Il buio oltre la siepe”, questo romanzo è



nettamente superiore a quello che viene, invece, considerato generalmente migliore. Significativo è il fatto che ancora oggi venga inserito nei consigli di lettura atti a comprendere e combattere il fenomeno del razzismo. Tutto questo dice molto di noi. Preferiamo, infatti, leggere la discriminazione delle persone nere dagli occhi di persone bianche. Forse perchè ci rassicura. Quante volte Il libro “Oltre la siepe” verrà letto per comprendere la discriminazione razziale, al posto delle opere di Toni Morrison, James Baldwin, Espérance Hakuzwimana Ripanti, Djarah Kan e Igiaba Scego, solo per citare alcuni nomi?

Vogliamo agire in modo giusto per vivere più comodamente, o metterci in discussione? Alla parola giustizia corrispondono almeno due idee che, sotto lo stesso nome, vanno in versi opposti: la giustizia sociale, che consiste in un continuo processo di messa in discussione del sistema in cui si vive (la libertà è una lotta costante, per citare Angela Davis), che Atticus non esercita; oppure la giustizia come strumento di riassetto di un ordine che prima c'era, che per un attimo si è infranto e che in seguito è stato ricostituito. Quella di Atticus è una giustizia statica, insomma, mentre quella a cui bisognerebbe rivolgere l'occhio è un processo, non un punto d'arrivo.

Jean Louise ha commesso l'errore di idealizzare il padre, di ritenerlo un sostenitore della giustizia sociale. Pensava di avere le sue stesse idee, invece, deve assistere a uno scollamento repentino tra suo

padre e l'idea che si era fatta di lui. Deve lasciare che suo padre si mostri per quello che è, per quanto non le piaccia. Harper Lee descrive ciò che prova Jean Louise con una precisione tagliente, che non lascia scampo. Anche noi proviamo lo stesso sentimento quando i nostri idoli, le persone che consideriamo punti di riferimento mostrano un lato di sé che non avremmo voluto scoprire. Vorremmo girare la testa, ma la scrittrice ci tiene incollati alle sue pagine. Ci fa capire che è un sentimento sano. Dobbiamo tenere gli occhi su ciò a cui non vorremmo assistere.

Annalaura Costantino, III A Cla

Idiotegue

L'oroscopo di Leonardo e Francesco



Ariete: Se pensi di essere in un momento difficile della relazione, ripensa a Penelope.
Amore: ★ Scuola: ★★★★★



Toro: Questo periodo è stato difficile per tutti, per te particolarmente. È il momento di prenderti una bella vacanza e andare a Creta (P.S.: non scatenarti troppo).
Amore: ★★★ Scuola: ★★



Gemelli: Sei nato sotto lo stesso segno di Dante, peccato che fatto non fosti per la scuola.
Amore: ★★★★★ Scuola: ★



Cancro: Anche questa Notte Bianca è giunta, e tu di notti in bianco te ne intendi.
Amore: ★★★ Scuola: ★★



Leone: Durante l'anno non ne hai avuto l'occasione, ma quest'estate Bacco potrà essere fiero di te. (Nunc est bibendum!)
Amore: ★★★★★ Scuola: ★★



Vergine: Sei la classica persona che, se si trovasse nel labirinto del Minotauro, userebbe il filo di Arianna per pulirsi i denti.
Amore: ★★★ Scuola: ★★



Bilancia: Se ritieni ingiusti i voti che hai preso, sappi che la fortuna è cieca ma la sfortuna ci vede benissimo. Oppure studia di più.
Amore: ★★★★★ Scuola: ★



Scorpione: Col carattere che ti ritrovi nemmeno Ade vorrebbe essere tuo amico.
Amore: ★ Scuola: ★★★



Sagittario: Dopo aver studiato mezza pagina, senti una fatica addosso che neanche Atlante.
Amore: ★★ Scuola: meglio di no



Capricorno: Per te l'unico modo per trovare l'anima gemella è fare il giudice in una gara di bellezza.
Amore: dai, si è capito... Scuola: ★★★



Acquario: A meno che tu non sia Epimeteo, avrai notato che stavolta Aquario è scritto con la cq.

Amore: ★★★★★ Scuola: a meno che tu non sia Epimeteo, ★★★★★



Pesci: Ora che sei arrivato alla fine di questo Oroscopo puoi rivelare la tua vera identità e compiere la tua vendetta.

Amore: ★★★★★ Scuola: ★★★★★

Cari lettori, dal momento che questo è il numero speciale per la Notte Bianca, abbiamo deciso di inserire in ogni voce dell'Oroscopo dei riferimenti alla classicità. Cercateli e, in base a quanti ne avete trovati, misurate il vostro punteggio con questa scaletta.

Da 0 a 3: Livello Epimeteo; un barlume di conoscenza c'è, però bisogna lavorare ancora... mooolto.

Da 3 a 6: Livello Dioniso; bravo, a grandi linee sai orientarti all'interno del mondo antico.

Da 6 a 9: Livello Apollo; sei un classicista esperto, l'antichità e la mitologia non hanno segreti per te.

Da 9 a 12: Livello Prometeo; complimenti, ne sai quasi più di noi.



Curiosità stropicciate

- ✚ Di solito, 28 giorni dopo aver studiato un argomento, ci ricordiamo solo il 18% delle informazioni che abbiamo appreso.
- ✚ Il rosso e l'arancione sono colori che fanno venire fame. Al contrario il blu toglie la sensazione di fame. Per questo i luoghi dei ristoranti sono spesso di colore rosso o arancione, raramente blu.
- ✚ Paul Winchell, la voce di Tigro in Winnie the Pooh, ha inventato un cuore artificiale. Fu il primo a brevettare l'idea. Il design è stato successivamente sviluppato all'università dello Utah.
- ✚ Il 12% della popolazione sogna in bianco e nero.
- ✚ Le persone tendono a preferire la musica dei cantanti che hanno una personalità pubblica simile alla loro.
- ✚ Il mondo ha trascorso circa 11.300 anni a guardare il video musicale della canzone "Love the way you lie" su youtube. È infatti uno dei video più visti su youtube.
- ✚ Cantare riduce i sentimenti di depressione e ansia.
- ✚ Il ketchup è nato come una medicina negli anni '30. Si pensava che i pomodori potessero curare l'indigestione.
- ✚ In una discussione le persone sanno di aver vinto quando l'interlocutore al posto di attaccare l'argomento preso in questione, inizia ad attaccare la persona in sé.
- ✚ L'oceano Atlantico è più salato dell'oceano Pacifico. Infatti i grandi fiumi come il Rio delle Amazzoni rilasciano in mare una grande quantità di acqua dolce che influenza la salinità dell'acqua.



Martina Bello, IV B SUM

Ringraziamenti

Ringraziamo la sempre pronta, precisa e puntuale organizzazione della scuola italiana. Rendiamo gratia a Cicerone, un po' come fece Catullo, per dilettarci con le sue opere per nulla retoriche e ampollose. Ringraziamo i tifosi dell'Inter e della Juve che anche quest'anno hanno dimostrato di sapersi accontentare di poco (da parte di un tifoso del Benevento) e, per restare in tema calcistico, lo Shonan Bellamare, per farci sognare ed esultare. Ringraziamo chi non ha ancora capito che la mascherina va indossata sopra al naso e chi si rifiuta proprio di metterla. Un omaggio va anche ai no vax (che fanno il tifo per il virus) e a Concetta, la virologa col Master in Economia del Facebook. Ringraziamo chi continua a sensibilizzare sui social, comportandosi poi in modo ipocrita (Vincenzo Monti docet). Ringraziamento carissimo va anche al Codacons, agli YouTuber che vengono arrestati per evasione fiscale e, inevitabilmente, alla Giustizia Italiana, caposaldo del nostro paese la cui credibilità non va messa in discussione. Ringraziamo gli ospiti fissi di Fazio, per i loro interventi mai di parte e oggettivi come la bellezza di Filippo IV re di Francia. GRAZIE, inoltre, J Cole per averci rilasciato finalmente l'album (aspettiamo altri 20 anni prima di farne uscire un altro, mi raccomando). Ringraziamento speciale, infine, va a tutti quelli che ci hanno mandato articoli o supportato in qualsiasi maniera: se il Severino esiste, è grazie a voi.

La redazione

*Notte Nazionale dei Licei
Classici*



La Romanitas dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente

Cari Grattoniani, il 476 d.C. è un anno vituperato dalla maggior parte di noi a causa della caduta dell'Impero Romano d'Occidente (se non si considera che *de iure*

arricchivano con quella dei popoli conquistati; il maggiore elemento di uniformità era la Legge. Nella *Pars Occidentalis* le culture principali erano



quella latina, le tradizioni locali (ad esempio, la sannitica o la gallica) e quella greca per le classi più colte. Nella *Pars Orientis* era la cultura ellenistica quella più diffusa e la *koiné* la lingua parlata da tutti; il latino era invece

usato solo negli atti ufficiali ed era conosciuto soprattutto dalle classi colte. Ma quindi l'Impero Bizantino è davvero "erede" dell'Impero Romano? La risposta non è univoca e dipende dalle differenze diacroniche create fra il 476 e il 1453. È evidente che, dopo il 476, la romanità orientale non scompare magicamente e quindi l'Impero Romano d'Oriente è a tutti gli effetti romano. Gli imperatori orientali hanno ancora una visione universale

Giulio Nepote è rimasto imperatore fino al 480, dato che non ha mai abdicato), ma davvero il senso della *Romanitas* è morto con l'avvento del Medioevo?

In questo articolo parlerò della *Romanitas* nel Medioevo, concentrandomi principalmente sull'Impero Bizantino. Prima di tutto occorre fare delle premesse: anche quando l'Impero Romano non era ancora diviso, la parte occidentale era diversa da quella orientale perché i Romani non imponevano la loro cultura, anzi, la



dell'impero e considerano i regni romano-barbarici come province di loro proprietà: anche i re barbari chiedono sempre la legittimazione all'imperatore romano (cosa che fa anche Odoacre ovviamente) e, quando questa viene negata, ha inizio un'azione di riconquista da parte dell'Impero Romano d'Oriente. Si ricordi la mirabile *Restauratio Imperii* giustiniana: l'amministrazione politica e il Diritto sono ancora romani. L'imperatore Giustiniano, infatti? accorgendosi che le leggi romane rischiavano di essere perdute, fa raggruppare tutte le leggi scritte dal tempo di Cicerone in avanti e, dopo un'opera di revisione, emana il *Corpus Iuris Civilis Iustinianei* (si noti il titolo in latino). È grazie all'Impero Romano d'Oriente quindi se conosciamo oggi il Diritto romano.

È solo con la riforma di Eraclio nel VII secolo che l'impero perde la sua *Romanitas* a favore della grecità e quindi a rigore può propriamente essere definito "Bizantino". A partire da questo periodo, esso deve innanzitutto pensare a difendere se stesso da popoli come gli Unni, i Persiani e gli Ottomani e non ha più tempo per pensare alla riconquista dell'Occidente. Per quanto riguarda la politica interna, l'amministrazione territoriale, basata sui temi, non è più affidata a magistrati, ma

solo a generali dell'esercito. Infine la lingua latina scompare dall'Impero Bizantino: il *Senatus* diventa così la *Boulé*, l'*Imperator* diventa il *Basileús* e il *Civis Romanus* diventa *Romaios*. La *Romanitas* è quindi morta? Assolutamente no! A causa degli attriti che oppongono il Papa e la Basilissa e per

un presunto trono vacante, grazie a papa Leone III, nasce nell'800 il Sacro Romano Impero, con Carlo Magno *Imperator Romanorum*. Nonostante la sua breve durata, ritengo che l'impero carolingio sia davvero "erede" dei Romani, perché, anche se le differenze sono innumerevoli e innegabili, la volontà dell'imperatore di latinizzare i sudditi e soprattutto se stesso è davvero notevole: mentre i bizantini prima di Eraclio hanno quindi sostanzialmente continuato ad essere se stessi, ossia dei Romani, con la Rinascita Carolingia si ha una vera e propria trasformazione, nei limiti del possibile, di popoli che con i Romani non avevano avuto pressoché nulla a che fare. Nel periodo germanico, tuttavia, l'impero perde progressivamente il legame con l'incoronazione papale, i territori italiani e la centralità del potere e quindi non è più né sacro, né romano, né impero...

Mattia Marini, IVB CLA

Possiamo quindi ritenere che la *Romanitas* sia morta?

ASSOLUTAMENTE NO! La *Romanitas* vive ancora nei nostri cuori!

Dante: “Ricordati di me”

Nel corso dell'anno corrente, si celebrano i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, padre della lingua italiana, simbolo dell'italianità e soprattutto della toscanità nel mondo. La sua “Comedia”, divenuta famosa come Divina Commedia, da secoli è considerata la più grande opera scritta in lingua italiana e uno dei capolavori della letteratura mondiale.

La sua scomparsa avvenne tra il 13 e il 14 settembre 1321 a causa della malaria, mentre faceva ritorno a Ravenna, dopo un'ambasceria a Venezia. Il suo decesso, però, è ancora oggi avvolto nel mistero, in quanto non si conosce esattamente lo svolgimento dei fatti.

Le spoglie del Sommo Poeta sono conservate a Ravenna, dove trascorse i suoi ultimi anni dopo essere stato esiliato da Firenze, sua città natale. Tutt'oggi è possibile visitare il suo sepolcro neoclassico presso la Basilica di San Francesco. Attorno ad esso è stata istituita una zona di rispetto e di silenzio denominata “zona dantesca”; all'interno dell'area circostante sono compresi, oltre alla tomba di Dante, il giardino con il Quadrarco e i chiostri francescani col Museo Dantesco.

In occasione del settimo centenario si declinerà la figura di Dante attraverso tutte le discipline, dalla letteratura alla matematica, dall'arte alla scienza per arrivare al teatro e al cinema. Il calendario delle celebrazioni è fittissimo di appuntamenti e prevede mostre, convegni, seminari, letture, eventi da remoto ed eventi in presenza che avranno luogo, però, solo compatibilmente con l'emergenza Covid e le relative chiusure.

Il programma è teso ad avvicinare Dante alla gente e gli eventi che lo celebrano sono rivolti soprattutto ai giovani con l'intento di riportare il poeta alla centralità che merita; sarà un'occasione per ricordare, rileggere ma anche scoprire la grande eredità linguistica lasciata dal grande fiorentino.

La giornata più significativa è rappresentata senza dubbio dal 25 marzo, denominata “Dantedì”, in cui per il secondo anno consecutivo si celebra il Poeta. Non è un giorno scelto a caso: secondo gli studiosi, infatti, proprio il 25 marzo 1300 Dante Alighieri iniziava la sua discesa agli Inferi “Nel mezzo del cammin” della sua vita.

Ad aprire l'anno dantesco, nel Dantedì del 2021, è stato ufficialmente Roberto Benigni con la lettura di un canto della Divina Commedia dal Quirinale, alla presenza del presidente Mattarella. Altrettanto ufficialmente, a fine anno, sarà il maestro Riccardo Muti a chiuderlo con tre concerti da Verona, Ravenna e Firenze, le tre città dantesche per eccellenza.

Tra le varie iniziative previste per questo settimo centenario mi piace ricordare anche quella che possiamo trovare sul sito web dell'Accademia della Crusca: per tutto il 2021, infatti, sarà celebrata la parola dantesca del giorno. Verranno quindi pubblicate 365 schede dedicate alla sua opera: affacci essenziali sul lessico e sullo stile del poeta, con brevi note di accompagnamento.

Sulla spinta dei percorsi dello scrittore Giulio Ferroni il cui diario è diventato “L'Italia di Dante. Viaggio nel Paese della Commedia”, la Società Dante Alighieri presenterà, invece, un progetto di

promozione turistico-letterario. Il progetto sarà avviato in una piattaforma digitale in cui le località visitate dal poeta o da lui citate nella Commedia saranno proposte secondo itinerari che ripercorrono le tracce dantesche.

Molto interessante è anche il progetto “UniBg per Dante 2021” dell’Università degli studi di Bergamo. Su un canale YouTube si possono vedere, infatti, in continuo aggiornamento, una serie di cortometraggi “5 minuti con Dante”: si tratta di brevi video affidati a 50 studiosi italiani e stranieri del mondo della letteratura e delle scienze affini, conversazioni sul Poeta organizzate in cicli di conferenze focalizzate su tematiche connesse con discipline come Lettere, Filosofia e Comunicazione. Da non dimenticare, poi, la *Lectura Dantesca* e il Convegno dantesco del maggio de 2021.

Oltre a questi eventi digitali, si terranno celebrazioni soprattutto nelle due città dove l’autore della Divina Commedia visse e operò. Firenze che è la capitale di tutte le

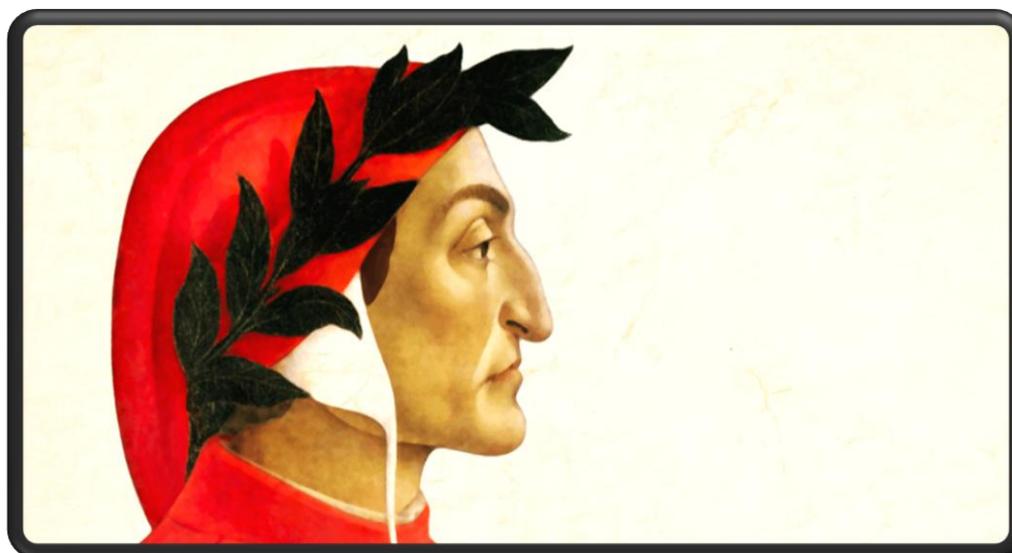
celebrazioni, organizzerà mostre dislocate nei vari musei della città e creerà per l’occasione un Museo della Lingua italiana nel complesso architettonico di Santa Maria Novella e Ravenna dove potremo trovare diversi percorsi espositivi delle sue opere d’arte.

Numerose iniziative dedicate al grande poeta si svolgeranno anche nelle città dell’esilio di Dante: Mantova e dintorni, Forlì e Verona (qui egli soggiornò tra il 1313 e il 1318 alla corte di Cangrande della Scala).

Rilevante anche lo spettacolo teatrale “Visioni di Dante” in cui tre drammaturghi racconteranno l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso contemporanei (26- 27-28 maggio).

Voglio concludere con una battuta citando una frase del critico letterario Pasquale Cacchio: “Per parlare di gente volgare devi essere volgare oppure, come Dante, mandarla all’Inferno”.

Andrea Bassi, III A Cla



Dante, medico dell'anima

È ormai passato poco più di un anno dall'inizio della pandemia prima in Italia e poi nel resto del mondo e il Dantedi capita a fagiolo per fare un resoconto di ciò che è accaduto negli ultimi mesi. Come ha reagito l'umanità di fronte a questa catastrofe? Alla fine non ha reagito in modo troppo diverso da come aveva fatto in passato con tragedie simili: la pandemia non ci ha affatto cambiati, ha solo evidenziato la natura umana. Basta leggere qualche pagina della Guerra del Peloponneso di Tucidide, dell'Historia Langobardorum di Paolo Diacono o del Decameron di Boccaccio, per capire che non siamo troppo cambiati rispetto ai nostri antenati. Eppure in qualcosa siamo diversi, ovvero nella cura dell'anima. Infatti, mentre, anche giustamente, ci preoccupavamo di proteggere i nostri corpi, abbiamo dimenticato di curare la nostra anima, che il virus ha attaccato come i nostri polmoni. Oltre ai morti, la pandemia ha portato tristezza, angoscia, sfiducia, malinconia,

terrore e accidia e una società sempre più materialista come quella odierna si è trovata disarmata davanti a tutti questi problemi che non sono curabili con le medicine.

Viene però in nostro aiuto Durante Alighieri, iscritto all'Arte dei medici e degli speciali, che con la sua Divina Commedia si fa medico dell'anima, oltre che del corpo.

La pandemia ci ha allontanati dai nostri cari, ha privato della libertà chi non è stato privato della vita, ci ha ricordato che polvere siamo e polvere ritorneremo. Abbiamo vissuto l'ultimo anno come un vero e proprio Inferno.

È giunto il momento di passare per la Natural burella e iniziare a vivere questa esperienza come un Purgatorio. Abbiamo toccato il fondo e ora possiamo risalire e trovare il bene prodotto da questo dolore, per certi aspetti catartico, che ci affligge. Ora abbiamo dei vaccini, ora inizia la Primavera, ora abbiamo una speranza. Come non pensare quindi al I Canto del Purgatorio?

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.

Queste quattro stelle rappresentano le quattro Virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza. Dante le pone nell'Emisfero Australe perché ritiene che esse non illuminino gli uomini. E, a dir la verità, l'evolversi della pandemia finora non fa che dar ragione al poeta. Ma ora siamo nel Purgatorio e dobbiamo essere uniti come i penitenti (anche se a distanza) e agire guidati dalla Virtù, se vogliamo uscirne. Non è più tempo di dormire sugli allori. "Che è ciò, spiriti lenti? / qual negligenza, quale stare è questo? / Correte al monte a

spogliarvi lo scoglio / ch'esser non lascia a voi Dio manifesto".

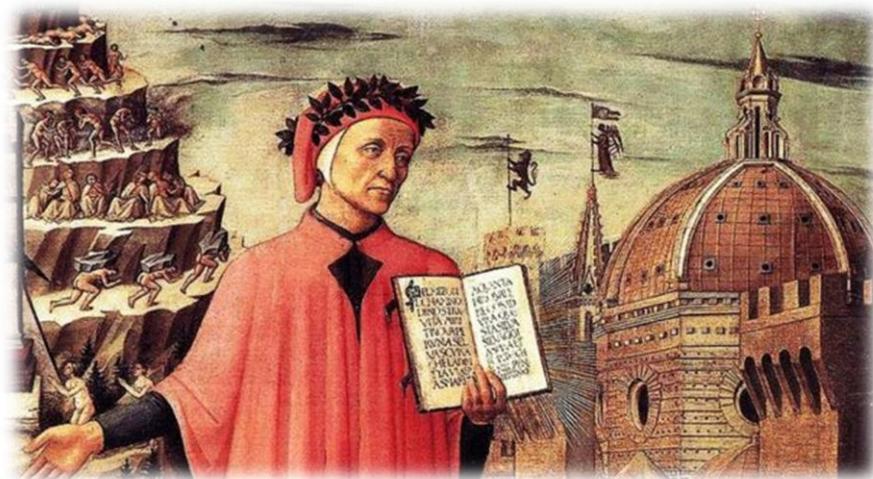
Ancora a lungo soffriremo, come nel Purgatorio, ma la nostra malinconia sarà accompagnata dalla Speranza di un futuro migliore, che arriverà prima o poi. E allora, dopo una Pasqua – "In exitu Israël de Aegypto" cantavano le anime appena arrivate in Purgatorio – saremo in Paradiso. Ancora una volta il medico Dante ci mostra un'immagine tanto sublime quando ricercata. Paradiso, Canto XXXIII

Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.

In questo passo il poeta vede Dio e rappresenta il Mistero della Trinità come tre cerchi della stessa dimensione ma di colori diversi e il diofisismo di Cristo, come un'effigie umana dentro il secondo cerchio. Ed è proprio con questa immagine che voglio terminare il mio discorso. Cristo, che per il Cattolicesimo è sia uomo nella Sua

immanenza sia Dio nella Sua trascendenza, ci ricorda che non siamo mai soli, neanche nei momenti più bui e si riferisce con forza alla Speranza in un futuro migliore che presto arriverà.

Mattia Marini, IV B Cla



Ladri di quadri, i primi nemici dell'arte

Da secoli, probabilmente da millenni, le opere d'arte vengono sottratte a musei e privati, per poi essere ritrovate anni dopo nelle ville di qualche ricco signore o, nel peggiore dei casi, rimangono smarrite per sempre. Ci sono alcuni casi di furti di dipinti che restano un mistero anche per i più grandi detective e si presentano come imprese davvero folli.

Alcune storie sono quasi divertenti è il caso del famoso furto della Gioconda da parte di Vincenzo Peruggia. Siamo a Parigi il 20 agosto del 1911. All'epoca Peruggia lavorava per un'impresa che si occupava delle cornici delle opere esposte al Louvre, e quella sera decise di intrufolarsi in un armadio del museo. La mattina dopo uscì dalla porta principale con la Gioconda nascosta sotto il cappotto e senza destare alcun sospetto. Solo due giorni dopo dei turisti si accorsero della sparizione del dipinto e cominciarono le indagini. Tra i sospettati c'erano anche Picasso e Apollinaire, diversi mesi dopo, però, Peruggia fu riconosciuto colpevole e arrestato; il quadro, che era nel suo appartamento fu quindi riportato al Louvre. La domanda che sorge ora spontanea è: "Perché rubare la Gioconda, se la si tiene nel proprio appartamento?". La risposta del ladro fu semplice: per patriottismo. Peruggia non sopportava l'idea di vedere il dipinto di Leonardo nella



capitale francese e voleva riportarlo in Toscana, nella patria di Leonardo.

Non tutti i furti d'arte però hanno un lieto fine: uno tra i più famosi e tristi della storia è quello che ha visto scomparire da Boston, nel 1990, 13 opere della collezione Isabella Steward Gardner. Tra queste c'era anche il "Concerto a Tre" di Vermeer. Per risolvere il caso intervennero FBI e CIA e il museo privato della collezionista, da parte sua,

offrì un'altissima ricompensa per la restituzione del quadro, ma purtroppo nessuno dei 13 dipinti è stato finora ritrovato.

Sono centinaia i quadri che ogni giorno vengono rubati; questo accade perché i dipinti sono più semplici da nascondere rispetto ad una scultura o altri tipi di opere d'arte. I ladri non hanno difficoltà a celarli, a meno che non siano sottrazioni particolari, come, per esempio, il tentato furto della

"Rain Girl" di Banksy a Londra...Rubare un pezzo di muratura non è qualcosa che possa passare inosservato, e infatti gli artefici del misfatto furono subito identificati e il furto sventato. La sicurezza nei musei si è alzata negli ultimi anni, proprio per prevenire la scomparsa di capolavori artistici ma restano, comunque, da trovare migliaia di quadri, nascosti in tutto il mondo da anni e che circolano ancora oggi nel mercato nero.

Olivia Carbone, III A Cla

Satura lanx

16.00

Apertura ufficiale della “Notte Nazionale del Liceo Classico 2021”, in contemporanea con tutti i licei partecipanti, con riproduzione del video e dell’inno della NNCL, con i saluti del Coordinatore della “Notte nazionale del Liceo Classico”, Prof. Rocco Schembra, e con la lettura della poesia vincitrice del concorso NNLC 2021.

16.24:

Saluti della D.S. del Liceo “Galilei” con annessa sezione Classica “Grattoni” di Voghera, Prof. Sabina Depaoli

16.27:

“Adriano, il tempo ritrovato”, letture della II B Classico, a cura della Prof. Graziella Grossi

16.38:

“Fragmenta humanitatis”, del Laboratorio teatrale “Extra-Teatro” della sezione Classica del Liceo “Galilei”, a cura della Prof. Monica Gentili con la regia di Bruno Cavanna

17.00:

“Profumo di donna”, lettura di poesie di Saffo della III A Classico, a cura della Prof. Cremaschi

17.09:

“La resurrezione di Omero dopo il Medioevo”, Lectio Magistralis del Prof. Franco Montanari, professore Ordinario di Letteratura Greca e autore del GI - “Vocabolario di Lingua Greca”

17.53:

“Odi et amo” di Catullo, interpretata da Samuele Poma

17.55:

“Marcovaldo”, spettacolo del Laboratorio Artistico Musicale del Liceo “Galilei”, con la regia di Alessio Zanovello

18.09:

Video di presentazione della redazione del “Severino”, periodico del Liceo Classico e del Liceo delle Scienze Umane

18.17:

“Enea: senso civico del Civis Romanus”, video della IV B Classico a cura della Prof. Rebagliati

18.26:

“Vita da classicisti disperati”, video della IV A Classico, con la regia di Martina Baldi e Camilla Zanforlin

18.35:

“La scuola giusta”: incontro tra il Prof. Condello, professore ordinario di Filologia Classica, presso l’*“Alma Mater Studiorum”* - Università di Bologna, e la IV A Classico

19.43:

“Elogio del Classico” della I A Classico, a cura della Prof. Bramato

19.56:

Conclusione comune a tutti i Licei aderenti all’iniziativa: lettura di *“Ero e Leandro”* di Museo, a cura di Liliana Ravazzoli e Marco Toccalini

In appendice, 20.00:

“Simposio 2021”, spettacolo della II A Classico, a cura della Prof. Gentili





Eventi · Rappresentazioni teatrali
 Letture animate · Concerti
 Performance
 Mostre fotografiche e di arti visive
 Conferenze · Dibattiti
 Incontri con gli autori
 Presentazione di libri
 Letture di poesie



Illustrazione e progetto grafico di Valeria Santillo

LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO



2
0
2
1

VII EDIZIONE
online



Liceo statale Galilei
 e
 sezione classica
Grattoni



28 Maggio

▶ 16:00 ◀
 20:00

Da un'idea di Rocco Schembra
 Liceo Capofila Gulli e Pennisi
 Maria Castiglione | Dirigente scolastica

